



CEM-MONDIALITÀ - Marzo-Aprile 1974
Anno III - N. 2

Rivista bimestrale di "Educazione all'incontro
tra i popoli"

La rivista è a cura del C.E.M. (Parma), del
movimento MANI TESE (Milano)

Direttore responsabile: Mario Giavarini

Condirettore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: G. Bartolucci, G. Bel-
lucci, G. Bragazzi, S. Danieli, A. De Vidi, T.
Oriana, C. Pedretti, L. Scandolara, L. Spurio.

Redattore capo: Pierercole Musini

Segretaria di redazione: Lucia Beccarelli

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via S.
Martino, 6 bis - 43100 PARMA - Tel. (0521)
54357 - c.c.p. 25/10153

Per abbonamento a:

CEM Mondialità	L. 2.000
CEM Mondialità + 10 inserti	L. 4.500
CEM Mondialità + 15 inserti	L. 5.500
CEM Mondialità + 20 inserti	L. 7.000
CEM Mondialità + 25 inserti	L. 7.800
CEM Mondialità + 30 inserti	L. 8.500

La rivista esce in 6 fascicoli all'anno.
Gli inserti, 5 volte all'anno.

LA VOCE DEI MUTI

Signore,
noi siamo i muti della terra;
coloro che non hanno mai avuto il diritto
o il coraggio di parlare;
coloro che hanno sempre subito la parola
degli altri.

Sarà vero, Signore, che la nostra parola
è inutile e infeconda?

Io, Signore, sento la vita passare su di me
come una violenza continua.

Nel consorzio di quelli che parlano,
che decidono, che dicono di vivere,
per me non c'è posto.

Vedo tante cose ingiuste sia per me
che per gli altri stessi che le fanno,
ma sono incapace d'intervenire.

Questa mia debolezza è ben conosciuta dai
[potenti]

che anziché darmi una mano
mi strumentalizzano ai loro fini con parole
e decisioni che io non ho mai pensato
né tanto meno condiviso.

Ti confesso, Signore, che ho paura di
[parlare]

e che non so impedire che gli altri usino
il mio silenzio.

Un mio silenzio che viene usato per
[legittimare]

le pretese di pochi.

Quando, Signore, noi muti, troveremo

la forza di urlare il travaglio che ci portiamo
nel cuore da secoli?

...
La mia parola dopo tanto silenzio è solo
questa: ed è anche la mia unica possibile
[preghiera]

a te, la Parola fatta Liberazione:
"Basta alla paura, basta alla rassegnazione,
basta all'ingiustizia che ha seminato il
[mondo]
di tanti poveri muti come me".

Juan Arias

(Da "Preghiera nuda", Cittadella Editrice, Assisi)

PER UNA EDUCAZIONE LIBERATRICE. *Uno sguardo alla geografia della libertà ci induce a concludere con F. Schiller che "la libertà esiste solo nel mondo dei sogni". Si dirà che la nostra è una conclusione pessimistica e disfattista: perché mai come oggi gli uomini hanno avuto un così acuto senso della libertà. Ma, pur ammettendo la verità di questa constatazione, non si può non riconoscere che mai come oggi l'umana arroganza del potere ha permesso l'affermarsi "di nuove forme di schiavitù sociale e psichica".*

Molti sono i documenti sulla promozione e sulla tutela del diritto alla libertà e alla indipendenza politica, culturale ed economica dei popoli. Nonostante questi documenti, la dignità dell'uomo e la sua libertà continuano ad essere conculcate dal potere politico, culturale, economico, militare e pubblicitario.

Il disprezzo quotidiano delle elementari libertà civili, quali il diritto di libertà di opinione e d'informazione; della libertà di coscienza e di religione; della libertà politica e ideologica; della libertà di autodeterminazione è ormai considerato sinonimo di "ordinato sistema di governo". Anche se poi questo ordine-legalità è fondato sulla forza bruta dei carri armati, sulla censura della stampa, sulle torture, sull'utilizzazione della psichiatria e dei campi di lavoro forzato, sulle carcerazioni arbitrarie, sulle mutilazioni. . .

"Ogni individuo ha diritto alla libertà" recita l'articolo terzo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Ma chi mai penserebbe, oggi, che il diritto alla libertà, con il suo senso di rispetto, di corresponsabilità, di compartecipazione, di giustizia e di verità, sia entrato nel costume e nella mentalità di ciascuno di noi, sia diventato davvero il tessuto dei nostri rapporti sociali?

Ci siamo talmente costituiti alla schiavitù della sicurezza, della comodità e della ricchezza — la nostra "gabbia d'oro"! — da rinunciare alla nostra capacità di decidere e da delegare ad altri la nostra stessa libertà. Da qui la nostra tragica incapacità di capire che ogni privazione della vera libertà è "per l'uomo un'offesa della sua dignità di persona ed una ingiusta diminuzione della sua grandezza".

* * *

Malgrado la situazione attuale della nostra società, che ci fa pensare che "l'uomo brami il comando più della libertà e della virtù", non dubitiamo che il mondo umano prosegue il suo cammino storico verso una maggiore crescita nella libertà.

E' pertanto in questo umano cammino verso la vera libertà che dovrebbe inserirsi l'azione formativa degli operatori della scuola. Un'azione che va proprio considerata come la maieutica della libertà: liberare la libertà nell'alunno perché egli possa essere un "io" autonomo e responsabile, soggetto di se stesso e protagonista del suo agire.

Non si può continuare a considerare il fatto della libertà nell'alunno ai margini del problema educativo: l'educazione impartita soprattutto nella scuola è oggi credibile solo nella misura in cui essa diventa una educazione liberatrice. "Quella educativa è un'opera di liberazione e non di asservimento" (Laberthonnière).

Non è certamente liberante a tutt'oggi il ruolo dell'insegnante nel processo educativo: l'insegnante ne è l'esclusivo soggetto; l'alunno ne è un puro oggetto. In questo falso rapporto, l'insegnante considera suo compito-diritto fondamentale offrire all'alunno idee e conoscenze belle e fatte, soluzioni a tutto "prefissate" e "corrette", risposte giuste a problemi ben definiti, un unico modello a cui conformarsi.

Questa educazione, però, ancorata al principio tradizionale secondo il quale l'unica conoscenza valida è quella che è nei fatti e nelle leggi già accettate, non è che una macchina pressatrice, la quale non favorisce affatto nell'alunno "un godimento più maturo e più personale della libertà".

* * *

Noi siamo pienamente convinti che il regno della libertà non può né deve identificarsi con nessun potere politico, nessuna struttura sociale, nessun sistema pedagogico-didattico e nessuna prassi umana.

Un'educazione che venisse, quindi, concepita come una pressione dell'uniformità di comportamento, come "il paravento per nascondere una volontà educativa preoccupata solo di strumentalizzare e condizionare l'alunno", sarebbe una delle forme più deleterie e più disumanizzanti di schiavitù. Non formerebbe, infatti, l'alunno al senso della libertà, ma lo addomesticerebbe "quasi alla stregua di un animale incapace di libertà".

Compito indifferibile e irreversibile insieme di ogni insegnante, oggi: liberare l'alunno restituendogli la fiducia di una autentica libertà di spirito e dandogli il senso della sua vera dignità. Ciò significa che l'educazione dev'essere formazione alla libertà, ma a una libertà reale, che comprenda la padronanza di sé, il senso del dono di sé e il senso del dovere.

Infatti, se da una parte la vera libertà di ogni uomo deve includere il rispetto della vera libertà degli altri, dall'altra la crescita nella libertà è sempre connessa con la crescita nella carità: nessun uomo è libero se non ama veramente e realmente.

LA DIMENSIONE UMANA DELLA LIBERTÀ

CON LA LIBERTÀ' SI NASCE, LIBERI SI DIVENTA

Non c'è uomo che non sia toccato dal fascino della libertà. Non c'è giovane che non si ubriachi della propria libertà. Nessuno può scordare il momento magico della scoperta della propria libertà. La coscienza si è aggrappata ad essa con tutta la forza morale di cui era capace. Si è trattato di un vero innamoramento. La fase dell'innamoramento è una contemplazione amorale. Perché tutto diventa bello, tutto diventa lecito, tutto diventa buono, tutto diventa accettabile, tutto diventa irrinunciabile. La libertà vien vista e vissuta al di fuori delle strade del bene e del male. Il fatto più importante è quello di potersi muovere contro ogni forza proibente o coibente. Fare quello che pare e piace senza domandar nulla a nessuno, senza dover dare ascolto a nessuno, senza dover render conto a nessuno, acquista un fascino singolare.

La possibilità di dimostrare la propria onnipotenza a se stessi e agli altri imprime ai primi passi dell'essere libero un ritmo poetico. Lo chiamo così perché anch'io mi sono innamorato della mia libertà ed ho gustato, senza capirne il rischio, il brivido dell'indipendenza. Mi è sembrato logico licenziare l'educatore e l'educazione. Bastava a me stesso. C'è voluto tempo per comprendere che da solo non facevo progressi né come uomo né come cristiano. Qualunque cosa io facessi e qualunque meta io scegliessi, finivo sempre per ritrovarmi al punto di partenza. Mi accorsi di assomigliare agli uccelli del cielo che s'alzano in volo senza aver davanti strade fisse — cosa che mi affascinava prepotentemente — ma poi, dopo essersi sbizzarriti in evoluzioni e in capriole acrobatiche, ritornano allo stesso tetto.

Tentare la creatività da solo, senza badare al passato e al presente, sembrava un dovere. Ma nulla rimaneva dietro di me. Anzi mi ritrovai nell'isolamento, nell'incomunicabilità, nell'indifferenza verso la realtà circostante. La libertà sperimentata in quel modo mi faceva "uomo solo". S'impose alla coscienza il problema come diventare uomo libero.

L'ISTINTO DELLA LICENZA

Mi è stato chiesto: — Quanto si deve pagare per divenire uomini liberi? Posso rispondere che non c'è esperienza umana che non importi sacrificio e che non lasci almeno qualche cicatrice. Anche l'esperienza della libertà si compie in ogni uomo attraverso sbagli, illusioni, spogliazioni e arricchimenti, perché la libertà è una grandezza dello spirito che non si conquista a buon mercato, come del resto ogni cosa bella.

Per ritrovarsi a proprio agio nella libertà di cui si dispone è necessario tener conto della realtà ontologica e teologica dell'uomo. Lo stato di vita o situazionale dell'uomo dopo la colpa originale richiede sforzi morali quotidiani per poter ripristinare l'equilibrio dello spirito sulla materia e per poter

contenere l'inclinazione verso ciò che piace ma che non sempre promuove l'autentica realizzazione di sé.

Tutto questo non è possibile senza l'educazione, senza una scuola che sappia far vedere i contenuti veri e sia in grado di proporli come investimenti di valore qualificanti la dignità spirituale dell'uomo. In Cristo io vedo il "grado più alto dell'essere libero" e nel suo Vangelo "la scuola più attendibile" per risolvere educativamente il problema della libertà umana. Non credo alle scuole del naturalismo e dell'esistenzialismo borghese. Esse propongono, per strade diverse, la libertà come un farsi sotto l'istinto più forte o sotto il valore momentaneo dell'utile pratico. Senza sacrificio e senza ricerca sofferta non si possono conquistare posizioni esistenziali di vera libertà, ma solo raccogliere soddisfazioni concrete che spesso determinano l'abbruttimento morale e il ritorno all'animalità senza futuro.

Nel presente ordine, tutte le creature devono faticare per giungere ad essere pienamente se stesse. Non possono scordare che la vocazione propria di ogni uomo è la perfezione: "Siate perfetti come perfetto è il Padre vostro che sta nei cieli". A nessuno, quindi, viene regalata. Attraverso le cause seconde, la Rivelazione, la Redenzione, il Magistero ufficiale della Chiesa, la civiltà e la cultura, la scienza e la tecnica si determina una rete di condizioni favorevoli alla perfezione, purché io lo voglia alla maniera del Cristo "Uomo libero".

Forse la proposta: "Cristo uomo libero", fa sorgere il dubbio che sia una dimensione "divina" irraggiungibile dalla mia misura umana. Cristo non sfigura l'uomo, ma lo eleva; non lo distoglie dalla propria dimensione, ma in essa lo completa. Infatti si è fatto uomo per insegnare all'uomo non a divenire angelo, ma come divenire uomo nella verità, nella giustizia e nell'amore. Nessun elevamento nella grazia soprannaturale è possibile senza una maturazione umana dignitosa. "Chi cammina dietro di me non cammina nelle tenebre... Io sono la via, la verità e la vita". La scuola evangelica promuove lo sviluppo positivo dell'uomo buono insegnandogli a contenere ogni "passione del vecchio uomo" che cerca di imporsi attraverso il convincimento dell'opportunità, della convenienza, dell'egoismo, dell'egocentrismo, del piacere per il piacere, dell'immediato in quanto bene di consumo a scapito di ciò che non è caduco nell'esperienza umana.

Non è forse un sogno ambizioso pretendere una realizzazione di me stesso senza limiti? La coscienza di poter fare ciò che voglio momento per momento al di fuori di ogni norma morale oggettiva dimostra la mia libertà o la mia imprudenza il mio buon senso o la mia licenza? Questa meta non è forse al di là della mia dimensione umana? La pretesa di essere libero non è ancora il modo migliore per vivere la mia libertà!

L'arroccarsi nel diritto alla libertà senza confine, senza conoscere la funzione e il ruolo che la libertà detiene nell'ambito della mia persona e della mia personalità non è forse causa di

solitudine e di incomunicabilità, di anarchia spietata, di ferocia e di egoismo cieco? Se la libertà si trasforma in ribellione alla verità, alla giustizia, all'amore che formano le strutture portanti della realtà oggettiva, io scivolo nel grido dell'indipendenza impazzita del figliol prodigo.

Mi sovviene un ricordo dell'infanzia lontana, quando, aggirandomi tra i campi della vecchia fattoria, afferravo gli uccelli ancora implumi e li gettavo in alto per costringerli a volare. Il gesto era crudele! Pensavo che bastasse aver le ali per volare. Invece era necessario che qualcuno, al momento giusto, insegnasse all'uccello come spiccare il primo volo. A causa della sua inesperienza e della sua imprudenza spesso cadeva vittima dei suoi avversari. Ogni volta che mi butto nella libertà con l'istinto della licenza ne esco sfigurato. Ogni volta che mi trovo fra mano il nulla come risposta alle mie scelte senza prestigio, questo ricordo affiora alla coscienza che, nonostante tutto, ha sempre considerato la natura "scuola di vita".

LA LIBERTA' COME DRAMMA.

C'è chi parla del dramma della libertà. Io preferisco parlare della libertà come dramma. Ne sono coinvolto. Nell'umanesimo contemporaneo si avverte ogni giorno l'aumento della sete di libertà e della sete di liberazione. Libertà da chi? Liberazione da che cosa? L'evoluzione dell'uomo derivante dall'aumento del livello culturale e sociale cammina con prepotenza verso il distacco globale dal passato. Si cerca una dimensione umana più responsabile. Si impone il ritorno alla dignità dell'uomo e alla sua funzione centrale del farsi storico in ogni settore della convivenza.

Il convincimento più diffuso nell'umanesimo riguarda la massiccia aggressione dell'alienazione provocata dai fenomeni propri della società industriale e tecnica. La coscienza di doversi difendere dalla robotizzazione, dall'uniformità orizzontale, dall'appiattimento produttivo e consumistico, dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, stimola una ricerca spasimante e spesso disordinata dei propri diritti con accenti di ribellismo, di dissenso, di contestazione, di lotta di classe, di lotta di popoli e di nazioni per la propria autonomia verso una concezione amorale della libertà. Si diffonde la tendenza a tutto osare fino a legittimare le proprie contraddizioni, i propri soprusi, le proprie passioni, le proprie ragioni di sopravvivenza senza confrontarsi con la verità oggettiva, la giustizia, la fratellanza, la solidarietà, la legge morale, lo scambio vicendevole e l'intesa reciproca. Si accentua progressivamente il culto della propria libertà e cresce un tipo di liberazione svincolata sempre più dalla coscienza dei propri doveri sociali. Si tende ad immunizzarsi contro le scelte che fanno d'altruismo. Si dà poco credito alla libertà che supera l'ambito personale.

L'orizzonte individuale esercita un ruolo determinante nel valutare lo star bene e nel giudicare la convenienza di scegliere un clima di disinteresse per tutto ciò che non ha attinenza con la propria liberazione e il proprio progresso. L'edonismo di massa mi carica l'animo d'indifferenza verso gli altri.

Libertà da chi? Dagli altri! Ecco la risposta. Liberazione da che cosa? Dall'ambiente umano in cui vivo. Perché io ho diritto almeno da una manciata di soddisfazioni. Anche i grandi movimenti ideologico-politici di massa, al di là dei problemi socio-economici per cui si battono, recano il tarlo dell'edonismo. Spesso i gravi problemi della convivenza servono per coprire intendimenti di potere o di interesse di parte. Non posso liberarmi dagli altri. Non posso non vedere i poveri, i perseguitati in nome della giustizia; non posso non vedere gli sfruttati, gli emarginati, i sottosviluppati. Essi mi interpellano. Anzi contestano il mio piccolo star bene, minacciano il mio presente, infastidiscono la mia tavola perché hanno fatto tenda al di là della mia porta in compagnia del fratello Lazzaro. L'ambito dell'impegno che ho dato alla mia libertà mette in discussione il mio diritto allo star bene con esclusione degli altri.

GLI ARGINI DELLA LIBERTA'.

Che preoccupa non è la libertà ma la dimensione umana che essa assume di fronte ai comuni problemi d'esistenza. Una libertà ramificata esclusivamente nei diritti della persona umana senza l'accettazione dei doveri verso gli altri mette l'uomo contro l'uomo, le classi contro le classi, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni, le economie contro le economie. Il vento della giungla si instaura nel tessuto della convivenza umana. Il più forte sopravvive, il più debole soccombe, la guerra s'impone, la violenza s'impone, l'odio s'impone, la pace sconfina nell'utopia. Solo la coscienza dei propri doveri verso gli altri e verso i loro problemi può far da argine alla mia libertà impazzita e ai miei diritti senza limite.

Bisogna che l'uomo sia educato a capire che non può dare uno sviluppo normale alla propria persona senza la volontà di accettare con uguale senso di umanità e di responsabilità i doveri dell'uomo e del galantuomo. La scuola dell'edonismo non può sviluppare un uomo fratello degli altri uomini; non può coniare una umanità cosciente della propria solidarietà. E del bene comune come valore sociale, mondiale e universale. L'edonismo, al contrario, semina dimenticanza, indifferenza; induce a voltare le spalle, a non vedere, a non voler vedere per il quieto vivere.

La concezione cristiana dell'uomo è la risposta più moderna alle istanze degli uomini d'oggi. Essa, proponendo una visione fraterna e familiare del mondo, sviluppa una dimensione completa della sensibilità umana dando ai doveri e ai diritti un ruolo di uguale valore morale ed esistenziale. "Ama il prossimo tuo come te stesso". La libertà dell'uomo evangelico non si sottrae ai propri doveri sociali come non rinuncia a nessuno dei propri diritti senza intaccare o svalutare le relazioni di fratellanza, di solidarietà, di amore vicendevole. Il mondo attende uomini cristiani disposti a lasciarsi crocifiggere sulla croce dei propri doveri sociali senza tradire per ignavia o per mediocrità borghese la proposta di Cristo "uomo libero": "Non c'è amore più grande di chi sa dare la propria vita per gli altri".

Angelo Conca

L'umanità si distacca dal mondo animale mediante il pensiero e la parola. Naturalmente pensiero e parola devono essere liberi. Se vengono soffocati torniamo al mondo animale. . . Colui che non vuole libertà di parola tradisce la patria, pensa solo al suo ristretto interesse. Colui che non vuole libertà di parola per la patria, non desidera guarirla dalle sue infermità. . . L'internamento in manicomio di gente sana che la pensa liberamente, è un delitto contro lo spirito. E' una variante delle camere a gas. Ma come avviene per le morti con la camera a gas, questi delitti non saranno mai dimenticati. I responsabili saranno condannati sia da vivi che da morti.

Alessandro Solgenitzyn
Premio Nobel per la letteratura

LIBERTA' PER LA FELICITA' LIBERTA' DALLA PAURA

ESPERIENZA DIDATTICA

Entusiasmi, desideri, speranze, gioie intense, ansie, timori, angosce, disperazioni si accavallano nell'esistenza quotidiana di ciascuno e sono il terreno esistenziale che ci accompagna dalla nascita, che ci sprona e ci incita alla conquista di un nostro personale equilibrio, che giustifica le nostre scelte, che garantisce le nostre identificazioni a tutti i livelli, psicologico-individuale e comunitario.

Il bambino che nella nostra società — oggi, almeno formalmente, — è al centro dell'attenzione della famiglia, di educatori, di medici, di psicologi, di operatori sociali, in che misura è, di fatto, rispettato e aiutato nella sua crescita umana e in che misura è di fatto condizionato e represso? La scuola si pone come momento liberatorio, lo aiuta e cerca di conoscerlo a fondo o si limita ad offrire spazi più funzionali e metodologie più aggiornate e collaudate senza stabilire un autentico rapporto umano, anteriore a qualsiasi contenuto da scoprire, da verificare, da recepire? E' una domanda che mi pongo continuamente anche se la risposta, negli interventi e nei rapporti che si creano con la comunità scolastica — alunni, famiglie, colleghi, quartiere, — è sempre precaria e limitata, pur tentando di essere adeguata alle attese del momento.

Non credo cioè che "l'autenticità" sia palese o conosciuta o posseduta; è una ricerca che si esprime secondo il nostro stesso modo di essere.

Onestamente possiamo allora essere tutti autentici; il confronto delle esperienze sarà unità di misura che arricchisce e problematizza piuttosto che invalidare atteggiamenti diversi.

Il quadro delle informazioni nel rapporto famiglia-alunno-insegnante mi pare inutile se manca un'accettazione reciproca dei componenti, ognuno legato al suo spessore storico che forse stenta di manifestarsi e che, anche nei più piccoli, ha già trovato il modo di mascherarsi o di adattarsi o di esplodere in forme inusitate e originali, in comportamenti abnormi. Sentirsi libero in un rapporto di confidenza, di fiducia, di amicizia, di con-partecipazione all'altro è necessario come respirare, specie per un bambino.

E in fondo, per noi, è un cercare di capire per capirci, di ritrovare la nostra identità accettando i nostri limiti.

Per scendere su un terreno a noi più vicino, quali sono le attese, i timori, le gioie di un bambino di prima elementare fra compagni e insegnanti che imparerà a conoscere giorno per giorno e con i quali si trova a condividere tanta parte della sua vita?

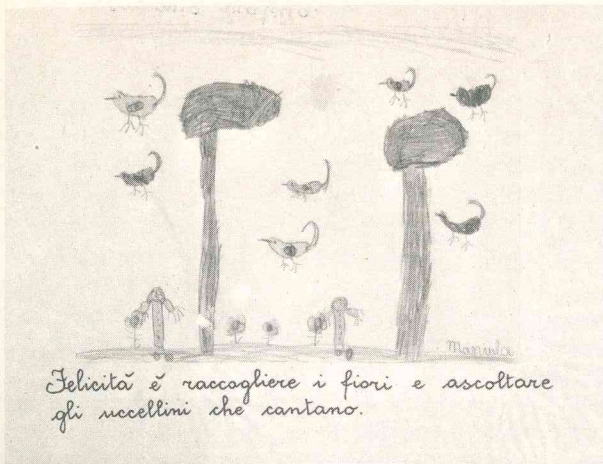
In un rapporto di reciproca confidenza e stima, specie dialogando o disegnando, il bambino esprime la sua felicità fatta di sicurezze e di affetti profondi per familiari ed amici, di trasporto vitale per le cose belle in cui avverte il senso del meraviglioso (colori, fiori, uccelli, pioggia, musica), di entusiasmo per giochi ed attività che vive con intensa tensione emotiva per appropriarsi del reale in sempre rinnovate possibilità; rivela le sue paure, antiche e legate allo stesso destino umano, ma anche frutto di stereotipi, di condizionamenti esterni, di atteggiamenti ingiustificati da parte dell'adulto, di ricordi che gli fanno rivivere dolorose esperienze reali. Importante è che ogni

bambino non sia solo: che possa partecipare ad altri la sua gioia perché altri gioiscano con lui, che possa manifestare la sua paura per liberarsi da un'oppressione, per trovare una rassicurazione, per scoprire che molte paure sono comuni a tanti di noi, che alcune sono ingiustificate e altre reali, alcune rimoscibili nelle loro cause e altre no. La paura di Giuseppe non è frutto di fantasia eccitata da letture o spettacoli inopportuni; è emersa nel disegno, benché volutamente repressa in altre forme di attività, ed è legata ad una dura realtà. Le osservazioni di Stefano sono puntuali e ci ripropongono un esame di realtà e di scelte, anche didattiche.

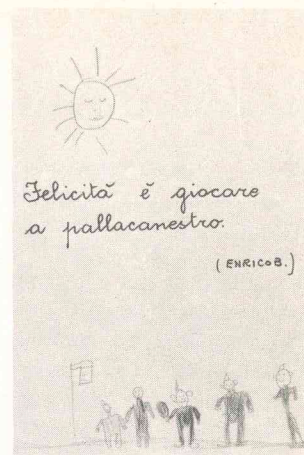
Le parole della mamma di Achille sono l'espressione sincera delle ansie e delle attese di un mandato educativo vissuto con vigile coscienza in profondità.

Lia Maghei





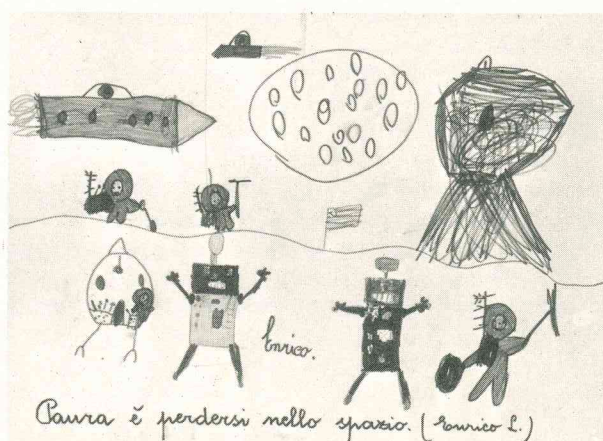
(PATRIZIA)



(ENRICO B.)



(Davide)



Enrico

LIBERTÀ, SOCIETÀ, EDUCAZIONE

DIMENSIONE ETICA DELLA LIBERTÀ

La libertà, come capacità e possibilità di operare — che si specifica variamente a seconda del genere di operazione (libertà di pensiero, di comunicare, di relazione, di scambi commerciali, ecc.) — ha la sua radice in unico principio: in quello d'iniziativa della persona, che si attua nella *scelta dei fini dell'azione e dei mezzi rispetto ai fini*. Le motivazioni (finalizzate in personali e sociali) che conducono l'uomo ad agire corrispondono al fine unico di realizzare sé stesso, la propria umanità in tutta la sua pienezza, in rapporto con la determinatezza delle situazioni naturali e storiche. Implicano, cioè, l'intervento di una volontà cosciente, che, in coerenza della spinta motivazionale e finalistica, sceglie, estrinseca, persegue modalità e mezzi di azione nel contesto esistenziale. Così l'azione umana, libera nel principio e nel fine, si qualifica come etica, universale e sovratemporale. L'eticità implica la doverosità, l'obbligatorietà interiore, la responsabilità dell'operante. Universalità significa che l'atto libero coinvolge tutti gli individui in quanto emanazione e finalizzazione sovraindividuale. La sovratemporalità è data dal fatto che la libertà — come realizzazione d'umanità — è condizione propria d'ogni tempo anche se in concreto si attua storicamente.

La dimensione etica della libertà pone la necessità dell'educazione come processo di moralizzazione. In effetti, anche se la moralità ha una "pervadente presenza" e costituisce il vettore unificante e orientante di tutte le componenti educative, non si può farla coincidere con tutta l'EDUCAZIONE ALLA LIBERTÀ, in quanto questa è un procedimento di umanizzazione, che comprende vari aspetti umani: da quello cognitivo a quello ricreativo, da quello creativo a quello produttivo, da quello fisico-naturale a quello sociale-politico. Educare l'uomo libero significa formarlo nella pienezza della propria umanità, in rapporto al proprio tempo. Significa, quindi, prospettare le condizioni di effettuazione in ordine alle seguenti questioni: LIBERAZIONE e coscientizzazione, LIBERAZIONE e società industrializzata, Educazione alla libertà e Scuola.

LIBERAZIONE E COSCIENTIZZAZIONE.

Storicamente l'educazione alla libertà si presenta come processo di liberazione da condizioni soggettive (interne) ed oggettive (ambientali, naturali e sociali) che impediscono l'esercizio d'iniziativa e di scelta. Liberazione implica da parte del soggetto la presa di coscienza d'esser privo di libertà e da parte dell'esterno (degli altri) l'intervento di persone, di forze sociali, di mezzi che suppliscano all'incapacità del liberando di liberarsi. Il processo liberatorio — come quello educativo con cui coincide del resto — è insieme auto ed eteroliberazione. Il divenire cosciente della situazione di mancanza di libertà è il primo atto autoliberativo. Ma tale atto — che segna il passaggio dalla incoscienza e dalla non coscienza alla coscientizzazione — pur personalmente motivato, non può avvenire, secondo il Freire (v. *L'Educazione come pratica della libertà*) senza l'aiuto alfabetizzatore dell'educatore. L'alfabetizzazione non è una semplice strumentalizzazione linguistica o operativa, ma strettamente congiunta alle condizioni di non libertà, in modo che i non liberi siano in grado di codificare, di rappresentarsi la loro situazione.

Si ha la fase della coscienza transitiva in cui i problemi s'interpretano vitalisticamente, si ha la tendenza a giudicare sempre migliore il passato, si spiega immaginosamente ed emotivamente la situazione e ci si apre più alla polemica che al dialogo. In questa fase di coscienza transitiva naturale è facile

sottoporre l'individuo alla massificazione, in quanto l'uomo "regola il suo comportamento sulla base dell'emotività piuttosto che della ragione", così diventa comandato, eterodiretto, oggetto e non soggetto d'iniziativa.

"La coscienza transitiva naturale — continua il Freire (op. cit.) — ha il potere sia d'evolvere fino a diventare *transitiva critica*, sia di distorcersi verso una forma degenerare, ostensivamente disumanizzata, propria della massificazione". Si evolve nel primo senso mediante l'educazione, divenendo *coscientizzazione* che non è soltanto un vedere come stanno le cose, ma un sapere perché stanno in un certo modo. La coscientizzazione è una posizione critica che conduce ad un sempre maggior dominio da parte dell'uomo sul proprio mondo; che porta l'individuo ad inserirsi, ad integrarsi, ad impegnarsi, ad oggettivarsi, a partecipare in modo riflessivo, creativo e libero alla vita democratica del proprio tempo. La coscientizzazione più che un processo cognitivo, è educativo, attivo, perché si fa nell'azione e con l'azione, perché coinvolge onnilateralmente l'uomo a liberarsi dal condizionamento e dalla manipolazione, dalla reificazione e da ogni forma di eterodirezione e di oppressione.

La libertà non è mai conquistata una volta per tutte e definitivamente. Essere libero è farsi libero, liberarsi ed insieme agire liberamente. Liberazione ed educazione permanente coincidono. La permanenza educativa indica la durata, oltre che la continuità e la successione, di atti, d'impegni, di presenza, di consapevolezza, di volontà, di scelte, di responsabilità in ogni momento dell'esistenza, sia esso di lavoro, di studio, di relazioni con gli altri, di divertimento. L'agire libero comporta da un lato l'affrancamento e dall'altro la creatività. Pre creatività s'intende la capacità di ciascuno di dare un'intenzionalità personale al processo esistenziale, ossia la capacità dell'individuo di strutturare la realtà per dare una risposta personale a problemi, difficoltà, prospettive. In tal senso la creatività appartiene a tutti (e non soltanto ai geni) e s'identifica con la libertà, ossia con il momento positivo della liberazione (il momento negativo è liberare da...). Si tratta di un atto pienamente libero che deriva dall'essere l'uomo nel mondo, dal bisogno di vivere umanamente, dall'esigenza di superare gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di sé stesso mediante scelte d'azione intelligenti, originali, personali.

Il pensiero creativo (legato alla coscientizzazione e guida all'azione libera) psicologicamente presenta i seguenti caratteri: fluidità ideativa, originalità, flessibilità, ristrutturabilità, elaborabilità, associatività, non rigidità, curiosità, rischiosità e capacità umoristica di cogliere gli aspetti stridenti e rovesciati di una situazione onde poterla sdrammatizzare.

Alla base della creatività (come della libertà e dell'educazione) sta il rapporto dell'essere vivente col suo ambiente naturale e sociale. Rapporto interattivo, fare, produrre qualcosa di nuovo non in senso assoluto, ma in quello soggettivo. Dal punto di vista pedagogico l'educazione alla creatività poggia sull'affettività e sull'emotività dell'educando a livello operativo e cognitivo. L'individuo creativo (e libero) affronta una situazione problematica per risolverla in modo che la stessa soluzione costituisca un arricchimento qualitativo della sua personalità. Ciò si verifica quando i dati della realtà vengono visti per il loro *come* e non il loro *che*, non nel loro *essere*, ma nel loro *poter essere* (liberamente) e nel loro *dover essere* (moralmente). Educare alla creatività (che esclude ogni chiusura dell'individuo e si sostanzia nell'apertura e nella disponibilità costante verso l'altro) significa educare alla libertà nella socialità, significa alternativa al conformismo, al condizionamento, alla standardizzazione, significa l'unica possibilità per l'avvento di una realtà non disumanizzante, ma veramente umana.

LIBERAZIONE E SOCIETÀ INDUSTRIALIZZATA.

Sia nelle società depresse che in quelle sovrasviluppate odierne, pur in situazioni diverse, è in atto una svalutazione dell'individuo creativo e libero in quanto il processo di massificazione comporta l'adattamento all'ordine costituito e l'unico modo di vivere è quello consentito, prestabilito dal sistema. L'individuo che opera per scelte interne e non in dipendenza o in imitazione della massa, è visto come deviante, anormale, disadattato. Ad un apparente, quantitativo ed esteriore progresso si accompagna un quietismo culturale che fa sorgere nell'uomo disagio, aggressività, ricerca di compensazioni e di successo (farsi strada nel mondo rinunciando a realizzare se stesso, alla propria autenticità e libertà) che inaridiscono ogni energia creativa, ogni volontà di miglioramento spirituale, ogni criticità. Il processo d'industrializzazione — come fenomeno globale, autogenerantesi, irreversibile — conduce alla "fuga globale" della libertà.

"Al livello sociologico sociale — scrive F. Ferrarotti in 'Macchine e uomo nella società industriale', 1970 — l'industrializzazione intacca: a) il senso del tempo; b) il concetto del valore e della durata; c) l'atteggiamento mentale prevalente; d) la motivazione dell'attività produttiva. A livello macrosociologico: influisce sul grado di stratificazione e di mobilità sociale e trasferisce alla tecnocrazia le basi e l'esercizio del potere".

Intaccare e rendere insignificanti la storicità, la moralità, la permanenza (d'identità), la mentalità e la motivazione all'agire degli individui vuol dire togliere ad essi ogni possibilità di finalizzarsi, esprimendo e realizzando se stessi liberamente, criticamente, secondo motivazioni personali e sociali. A livello macrosociologico, la trasformazione rapida degli status e dei ruoli sociali non comporta affatto un cambiamento qualitativo, bensì un adeguamento meccanico, imitatorio, inconscio nel modo di vivere (di lavorare, di riposarsi, di divertirsi), alle esigenze della tecnocrazia, del consumismo, del produttivismo, dell'efficienza, del competitivismo. La stessa cultura (oltre il tempo "libero") è industrializzata e massificata, lo stesso inconscio è manipolato (persuasione occulta), l'intero uomo è eterodiretto. "L'uomo eterodiretto — dice D. Riesman (in "La folla solitaria") — è munito di un apparecchio radar che gli consente di avvertire le posizioni degli altri e di seguire la loro rotta; egli si ridimensiona di continuo non per cambiare gli altri, ma per assomigliare ad essi; la sua esigenza più forte è quella di adattarsi e conformarsi al gruppo per ottenere l'approvazione". Manca in lui emotività, fantasia, creatività, pensiero produttivo, criticità, personalità, autenticità, in una parola libertà. L'incomunicabilità, l'alienazione, la reificazione, la dipendenza, sono le caratteristiche di un'esistenza diretta dalla macchina, dall'esterno, unidirezionalmente, che corre velocemente verso la distruzione dell'ambiente naturale.

Da più parti si sono levate e si levano voci contestatarie per capovolgere la situazione, per sottomettere al servizio dell'uomo (e non allo spreco e al consumo delle sue energie) il processo tecnologico. Ma ciò non è possibile senza una rottura, senza l'educazione liberatrice della persona umana che sappia e voglia mettere al proprio servizio la macchina e non passivamente essere suo schiavo. Finché la contestazione si esaurisce (a parte l'incorporazione di essa ad opera dei mass-media) nel negare, nel rifiutare il sistema senza prospettare alternative concrete, si è ancora nel primo momento della liberazione, nel liberarsi da... a cui non segue il liberarsi per... Soltanto l'educazione alla libertà, alla creatività, alla pienezza umana, può condurre gli individui a ristrutturare se stessi ed il mondo, onde non vivere più da robot programmati.

L'EDUCAZIONE ALLA LIBERTÀ E LA SCUOLA

L'educazione libertaria è solo possibile in democrazia ed oggi tutti gli Stati si professano democratici, anche se in realtà apparentemente tali poiché il potere è detenuto ed ammini-

strato da gruppi partitici, tecnocratici e burocratici. La scuola è usata da costoro come strumento di conservazione invece di essere posta al servizio della società e dell'individuo ai fini educativi.

Da qui le accuse dei descolarizzatori che così possono essere sintetizzate e raggruppate: 1) La scuola non è adeguata alla nostra civiltà tecnologica; 2) la scuola non è educativa e nemmeno istruttiva. Si tratta di accuse vere e giustificate perché in ogni ordine e grado l'organismo scolastico riflette i difetti e le incertezze della società attuale mentre insieme è strumentalizzata ad esaurirsi ed a svuotarsi di ogni significato. Chi la vuole cotta e chi la vuole cruda e la scuola si nullifica educativamente ed informativamente o rimane ancorata al trapassato remoto.

D'altra parte se l'ambiente (sociale, politico, economico) non è educante, anzi è conformante, massificante e repressivo nei riguardi degli individui, chi può operare la rottura, il salto qualitativo, la liberazione? Cent'anni fa il Gabelli rispondeva: la scuola e l'alfabeto (V. "Alfabeto e Civiltà" in "Il Politecnico", dic. 1867); ai nostri tempi il Freire (1967) risponde: l'alfabetizzazione è alla base della coscientizzazione. Ma la scuola è disessata, è sgangherata, non è in grado d'insegnare l'alfabeto (della vita nel modo del Freire), è addirittura morta (vedi: E. Reimer: "La scuola è morta" 1971-73). Ebbene: che venga seppellita! Non dai tecnocrati, dai burocrati, dai politici, ma da insegnanti ed alunni vivi che dalle sue ceneri vogliono iniziare il cammino della libertà. Il miglior modo per cambiare il sistema è quello di farvi parte dal di dentro e innovarlo. Il sistema scolastico è l'unico strutturato intenzionalmente e disinteressatamente al fine insegnativo-apprenditivo. Lo si adoperi e lo si faccia funzionare in tal senso, malgrado le strutture inadeguate, i programmi sorpassati, l'ambiente deformante e condizionante. L'apprendimento è in sé educativo e liberativo in quanto "è processo mediante il quale si origina un'attività persistente viene modificata attraverso la risposta ad una situazione". Inoltre, in esso "non esiste solo un versante cognitivo operativo, ma anche l'intrecciarsi, con valore a volte determinante, di processi emotivi indotti dalla presenza o dalla soddisfazione di un bisogno" (L. Meschieri: *La dinamica dell'apprendimento*, 1972). Come dire che nell'apprendimento è impegnata tutta la persona dell'apprendente, la sua intelligenza, la sua volontà, la sua affettività, la sua creatività. L'uomo è cosciente e libero nell'apprendere. Tocca all'insegnante il far sì che il procedimento apprenditivo non si risolva in indottrinamento e inculturazione o modellazione (adesione passiva ad una situazione data) bensì in "acculturazione, che in successivi tempi modifica i comportamenti precedenti" (F. Bertoldi: *Pedagogia e Vita*, 5, 1973).

L'apprendimento è un procedimento morale nelle fasi: motivazione (personale o sociale) — interesse — informazione — valutazione — scelta — comportamento di valore. E se la libertà è il modo di vivere umano, qualsiasi apprendimento è sempre motivato e finalizzato dalla libertà. Tutte le materie scolastiche hanno la loro ragione morale d'essere apprese perché consentono la riflessione, il dialogo, l'autogoverno (Freire: *non ci può essere autogoverno senza dialogo*), la criticità, la creatività, la libertà d'esprimersi e d'agire. Sta all'insegnante far sì che l'apprendimento non sia dispersivo, capriccioso, diseducante. E non lo è quando l'insegnamento corrispondente (all'apprendimento) è autorevole, stimolante, provocatorio. L'autorità (non l'autoritarismo impositivo, repressivo e ossessivamente controllante) più che una manifestazione di potere è l'esercizio di capacità d'iniziativa, di coordinazione, di guida. Insegnanti autorevoli ed alunni liberi (non mossi dall'arbitrio e dalla licenza), liberamente interpretando ed attuando i programmi scolastici, possono fare della scuola la via maestra della libertà, la base per un ulteriore vivere umano nella società presente e avvenire in un'atmosfera di permanente liberazione.

Tommaso Oriana

SCUOLA LIBERA E SCUOLA LIBERANTE

UN NODO DA SCIOGLIERE

Scuola come libera espressione di cultura; scuola come ambiente ottimale per la formazione di uomini liberi: ecco due *slogans* che sono ormai entrati nel gergo e negli interessi di molti operatori scolastici (e non) a tutti i livelli. Espressioni suggestive ma che possono essere svuotate di contenuto o, peggio, possono divenire strumenti di falsificazione da parte di certe visioni dell'uomo che di "liberante" hanno ben poco.

La scuola di Stato sta per darsi uno strumento nuovo e che può essere considerato profondamente innovativo del costume e dei contenuti della nostra istruzione: lo "Stato Giuridico". E' una realizzazione mediata dei fermenti spesso contraddittori e delle tensioni sociali che stanno coinvolgendo la scuola italiana. Si tratta di un'esigenza irrinunciabile e sacrosanta, che presenta però il destro ad un forte rischio: quello appunto di far passare nel nome della democrazia e della liberazione dell'uomo, concezioni ed istituzioni che invece possono chiudere l'uomo (e soprattutto il bambino) in una rete in cui non c'è spazio per la libera ed autentica affermazione del diritto.

Innanzitutto crediamo che non sia ancora sciolto il vecchio nodo costituito dalla dicotomia *scuola di Stato-scuola libera*. Non vogliamo porci come i difensori d'ufficio della cosiddetta scuola "privata"; di un tipo di scuola, cioè, che spesso non riesce a tenere il passo con il progredire delle scienze dell'educazione, ma che può avere una sua validità proprio nella funzione di stimolo e di alternativa che può offrire alla scuola di Stato.

Che istruzione sarebbe quella offerta in via unica, esclusiva e perciò stesso preclusiva, dall'organizzazione statale? Ci parrebbe un'istruzione stranamente simile a certi modelli politici che abbiamo sempre condannato. In un contesto scolastico così concepito, sarebbe troppo forte la tentazione, ed anche l'effettiva materiale possibilità, di distorcere gli intendimenti democratici e strumentalizzarne metodi e contenuti. Ecco allora la scuola libera come rispetto del diritto del cittadino a darsi un'istruzione che sia rispettosa della propria ideologia e della propria visione dell'uomo.

Lo stato giuridico della scuola offre questa garanzia? Forse sì e forse no. Proclama, ad esempio, la libertà d'insegnamento come "libera espressione culturale dell'insegnante", ponendo come limiti il dettato costituzionale e la "coscienza morale e civile del fanciullo". Ma che cosa si deve intendere per coscienza morale e civile di un bambino? Quella che può dargli l'insegnante (con la libera espressione della sua cultura), o quella della famiglia? Come si vede siamo nel vago per non dire nell'ambiguo.

PLURALISMO DELLE IDEE

Per libera scuola non vogliamo intendere un centro d'anarchia ideologica, ma pretendiamo che venga salvaguardato uno dei principi più efficaci e costruttivi della nostra civiltà: il *pluralismo delle idee*. Potremmo continuare ancora nella difesa di questa tesi, ma ci basterà sottolineare che, se l'educazione ha come scopo principale quello di dare al ragazzo gli strumenti intellettuali per porsi criticamente ed autonomamente di fronte alla realtà, ci sarà educazione soltanto laddove saranno rispettati i valori anche dialettici e molteplici che convivono in un contesto sociale spiritualmente ricco e pluralistico.

Queste ultime considerazioni ci pongono di fronte ad un altro aspetto della realtà scolastica; aspetto inscindibile dal primo e che tocca la responsabilità dell'istruzione: la sua funzione liberante. Qui il discorso si fa delicato, perché affrontando questo tema non possiamo prescindere dalla nostra visione di "uomo libero", e non vorremmo contemporaneamente entrare in contraddizione con quanto abbiamo affermato prima.

Non crediamo che sia liberante, oggi, la scuola confessionale o comunque privata, così come non crediamo liberante la scuola di Stato. Vi confluiscono e vi intervengono troppi interessi di parte, che fanno di ambedue le scuole strumenti in un caso partigiani e nell'altro genericamente anodini. La scuola di Stato tenta ora, pressata da troppe parti, di uscire da questo anonimato. Anonimato voluto fino ad ora perché funzionale alla conservazione dell'ideologia dominante, cioè quella borghese; anonimato quindi fittizio e strumentale a cui si vorrebbe opporre lo *stato giuridico* già menzionato. Il tormentato iter di questa riforma è già di per sé simbolo della mediazione di cui la legge stessa è frutto.

Ciononostante la legge di delega rimane un punto fermo nel processo sociologico tendente a riscoprire l'uomo in tutti i momenti del suo vivere comunitario. L'introduzione nella vita scolastica di organismi democraticamente costituiti, l'intervento delle famiglie e delle varie forze sociali nell'organizzazione e nel funzionamento dell'attività educativa, l'aggiornamento istituzionalizzato come componente della professionalità dell'insegnante, sono un chiaro sforzo per rendere maggiormente rispondente alle odierne tensioni liberatrici il carrozzone dell'istruzione pubblica.

RENDERE SE STESSI

Non illudiamoci però che una scuola divenga liberante solo in virtù della sua espressione istituzionale: la scuola può essere strutturata in qualsivoglia maniera (e parimenti finalizzata), ma in mezzo all'architettura di norme e programmi è sempre l'insegnante, con la sua cultura, con la sua ideologia, con la sua volontà di operare in una direzione piuttosto che in un'altra a caratterizzare l'educazione. Al limite può esistere un educatore che riesce a dare un'impronta libertaria al suo insegnamento anche in un contesto totalitario, e viceversa non sarà una scuola impostata democraticamente ad impedire un'azione educativa plagiante e distorta. E' solamente un problema pedagogico: soltanto una scienza pedagogica che si imponga con dei risultati scientificamente acquisiti può far convergere la prassi educativa verso metodi e contenuti che universalmente siano accettati a garanzia e rispetto dell'uomo libero. Questa mentalità di continua tensione e ricerca manca ancora nel costume pedagogico italiano.

Educare significa *rendere sé stessi*, ed è proprio nella società massificante di oggi che si è sentito il bisogno di aggiungere al termine "scuola" l'aggettivo "liberante". La cultura tecnologica, la dimensione dogmatica e prevaricatrice delle ideologie che oggi urlano per imporsi (e questo non è pluralismo ma massimalismo), alcuni schemi scolastici e sociali troppo rigidamente intesi: queste sono le remore da cui l'educazione deve districarsi per liberare veramente il fanciullo, per aiutarlo cioè a divenire un essere autentico e per questo in grado di dare un apporto creativo ed originale al suo modo.

Umberto Capelli

DOCUMENTI D'INCONTRO



Quando l'uomo ha pensato ad una punizione da infliggere ai suoi simili, ha inventato la prigione.

Andare in prigione vuol dire essere privati della libertà, il bene più grande che l'uomo possenga dopo la vita.

Per questo la "Dichiarazione dei diritti del fanciullo" afferma nel principio secondo: **Il fanciullo deve beneficiare di una speciale protezione e godere di possibilità e facilitazioni, in base alla legge e ad altri provvedimenti, in modo da essere in grado di crescere in modo sano e normale sul piano fisico, intellettuale, morale, spirituale e sociale, in condizioni di libertà e di dignità.**

Crescere significa, infatti, diventare sempre più padroni della propria libertà, sempre più capaci di amministrarla.

Ma la libertà non è soltanto un diritto, né significa fare tutto quel che pare e piace. La libertà è qualcosa che bisogna anche dare per possederla pienamente. Ed ecco che la "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo", nella seconda parte dell'articolo 29, precisa: **Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve... assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e delle libertà degli altri.**

Questo riconoscimento, questo rispetto è proprio ciò che permette di costruire una società in cui l'uomo possa vivere nella dignità e nella serenità del suo essere libero.

PREGHIERA DEL PESCIOLINO ROSSO

Mio Dio,
io giro, giro senza posa
intorno a questa roccia
di duro cristallo,
senza trovare via d'uscita.
Signore,
liberami dall'angustia di quest'acqua
e dalle cose paurose che vedo
nella sua trasparenza!
Rendimi la libertà dei tuoi torrenti
e delle tue limpide sorgenti.
Fa' che io non sia più questo
pesciolino rosso
nella sua prigione di vetro,
ma una viva scintilla
nella dolcezza dei tuoi giuncheti. . .
Così sia!

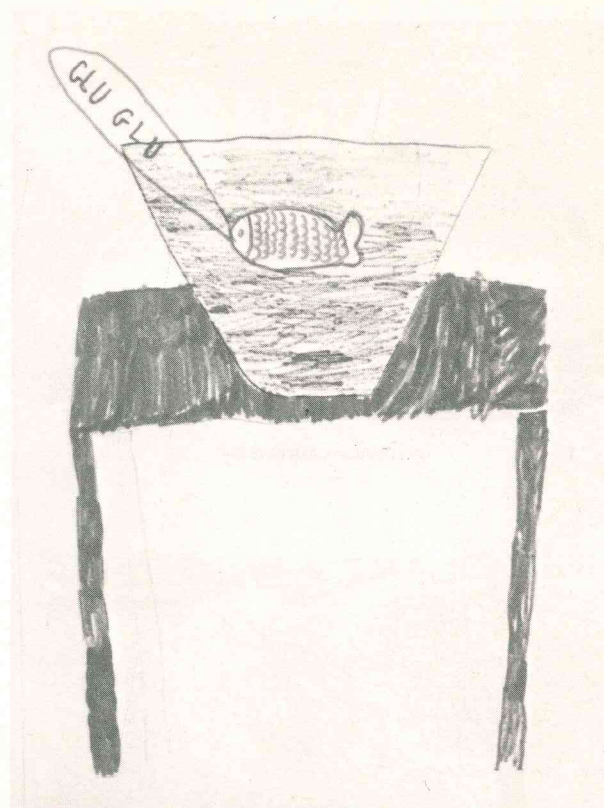
C.B. De Gasztold

(Da "Preghiere nell'arca" - Ed. Borla, Torino)

Questa mesta invocazione contiene, nel suo tono di favola, un concetto molto reale espresso dal pesciolino rosso in nome di tutte le creature che vivono e si muovono nell'acqua, nell'aria e sulla terra. Essa dice che non c'è nulla di più prezioso della libertà; e se questo è vero per gli animali in genere, è ancor più vero per l'uomo, con un significato più nobile e grande.

Essere libero, per l'uomo, non significa poter fare soltanto ciò che vuole, ma soprattutto essere cosciente e responsabile della propria dignità e della dignità degli altri; vuol dire aver fiducia in se stesso senza negare la fiducia agli altri, vivere nell'onestà perché anche gli altri siano aiutati a farlo. . .

Infatti non può essere veramente libero chi non sa di essere uomo in mezzo a uomini: chi non è disposto a impegnare lo spirito e la mente nella ricerca di una



libertà da poter condividere serenamente con gli altri. . . Perché la sua libertà, l'uomo, non può trovarla già pronta, né pretendere che sia soltanto sua: se anche gli altri non sono liberi, nemmeno la nostra libertà può esistere.

Il poeta e filosofo Kahlil Gibran ha scritto: *Sarete liberi soltanto se suderete la vostra libertà*. Questo significa che la conquista della libertà per l'uomo, non è facile. Ma, in compenso, questa libertà *sudata* porta a gioie ben superiori a quelle dei liberi torrenti e delle limpide sorgenti.

Perché l'uomo è ben altro che un pesciolino rosso. . .

LA TUA INDAGINE

Ci vuol poco per accorgersi che nella nostra esistenza bisogna obbedire ogni giorno ad una infinità di divieti, di prescrizioni, di regolamenti, che ci **impongono** di fare certe cose o ci **impediscono** di farne certe altre. Ma questo ti sembra sia contrario al concetto di libertà? Che significa per te "libertà"?

Ti suggeriamo di rivolgere a te stesso tutte le domande che ti saranno possibili sulla libertà; e a queste domande dovresti dare onestamente la tua risposta. Noi intanto proponiamo alla tua riflessione alcuni interrogativi:

- La scuola, fino ad una certa età, è obbligatoria. Perché la legge impone di frequentarla?
- In molti giardini pubblici ci sono cartelli che vietano di danneggiare i fiori e gli alberi. Perché?
- Nei grandi caseggiati, dove abitano decine di famiglie, ci sono dei regolamenti interni che prescrivono di tenere basso il volume del televisore. Perché?
- Perché, nei centri abitati, il codice stradale prevede un limite di velocità per i veicoli, e una multa per chi non l'osserva?
- Nel tuo desiderio di essere libero, di emanciparti cioè da ogni forma d'imposizione, sai distinguere ciò che è bene e ciò che è male?
- Secondo te, l'obbedienza è subire una imposizione o un atto di amore?

«... il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana, e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà...».

(Dal "Preambolo" della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo)

La libertà è così bella e grande che molto spesso mancano le parole per descriverla in tutto il suo valore; forse perché la libertà è tante cose, che attraggono l'uomo irresistibilmente, anche se l'uomo non sempre può — o vuole — raggiungerle.

La libertà è giustizia

La terra è madre di tutti e tutti dovrebbero, su di essa, essere uguali. Sarebbe come sperare che i fiumi potessero scorrere contro corrente il credere che un uomo che è nato libero possa essere felice quando lo si rinchiuso in un luogo e gli si toglie la libertà di andare dove vuole. Se si limita a un indiano il soggiorno su un piccolo territorio, e lo si obbliga a rimanervi, egli non sarà felice e non potrà conoscerci né sviluppo è prosperità. Quando penso alla nostra condizione di vita mi sento il cuore pesante.

Naso Perforato

(Capo indiano, America del Nord, sec. XIX)

La libertà è conquista

Se tu fossi un edelweiss
io scalerei
la montagna azzurra
per coglierti.
Se tu fossi un fiore acquatico
io mi tufferei
nelle profondità sottomarine
per prenderti.
Se tu fossi un uccello
io andrei
nelle immense foreste
per ascoltarti.
Se tu fossi una stella
io veglierei tutte le mie notti
per vederti
o libertà!

Z. Zerari

(da "Poeti Algerini", Ed. Guanda, Parma 1968)



*“Si levi ogni voce in canto
finché terra e cielo vibrino.
Vibrino delle armonie della libertà”.*

La libertà è ordine sociale

I limiti della libertà individuale sono collocati solo al punto ove essa comincerebbe a nuocere alla libertà altrui. Spetta alla legge di riconoscere questi limiti e di segnarli. Fuori della legge, non tutto è libero per tutti: poiché l'unione sociale non ha per oggetto solo la libertà di uno o più individui, ma la libertà di tutti. Una società nella quale un uomo fosse più o meno libero di un altro, sarebbe certamente una società meno ordinata, e bisognerebbe ricostruirla.

Abate Sièyes

(da "Introduzione alla Costituzione" 20 e 21 luglio 1789
- Francia)

La libertà è verità e amore

Gesù disse...: se persevererete nei miei insegnamenti, sarete veramente miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.

*

Voi, o fratelli, siete stati chiamati alla libertà; tuttavia non vogliate fare di questa libertà un'evasione per vivere secondo l'ingiustizia; anzi, procurate, per mezzo dell'amore, di essere servi gli uni degli altri.

(Dalla Bibbia)

La libertà è questo, e molto altro ancora: è negazione dei pregiudizi, è lotta all'ignoranza, è disprezzo del consumismo, è onestà di azione, è rispetto di sé e degli altri... La libertà è una ricchezza che dobbiamo trovare dentro, prima di cercarla fuori di noi!

* * *

La libertà esteriore, che conquisteremo, sarà esattamente il risultato della libertà interiore alla quale avremo saputo elevarci. *(Gandhi)*

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

(Art. 9 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo)

La maggior parte della storia dell'uomo è un esempio di ricerca della libertà. Con la sua comparsa sulla Terra, l'uomo ha cominciato col dover affermare il suo diritto alla *libertà di vivere*, lottando contro gli infiniti pericoli che gli minacciavano l'esistenza. Poi ha dovuto liberarsi dai bisogni più immediati: il freddo dell'inverno, il buio della notte, la paura di ciò che era sconosciuto. . . E ad ogni nuova conquista, l'uomo aumentò, per sé e per i suoi discendenti, la dignità umana.

La storia passata, (da quella remota a quella più recente) la conosci o la puoi conoscere attraverso i libri. Però devi *imparare a leggerla*, per saperla confrontare con la storia presente, che stai vivendo anche tu e della quale, anche se in minima parte, anche tu sei protagonista. Così ti accorgerai che ancora oggi, come nel passato, l'uomo deve lottare per difendere o per ottenere molte libertà che gli sono riconosciute dalla "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo", ma che pure molto spesso gli sono negate.

I "casi" di violazione di libertà che ti presentiamo, sono solo un esempio dei tanti che si verificano nel mondo, vicino e lontano. Anche se non puoi risolverli o impedirli, è importante però che tu possa giudicarli, adesso. Quando sarai adulto, e potrai dare la tua impronta alla vita sociale futura, potrai correggere molti errori ed evitarne molti altri. Perché l'uomo di domani comincia a crescere oggi, in te e nei tuoi compagni.



La tragedia dei bambini dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera



Indios dell'Amazzonia: a loro non è riconosciuto il diritto "alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona"

"Orfani bianchi" e il nome triste, ma significativo, che è stato dato a questi ragazzi tuoi coetanei accolti in alcuni collegi di Como e provincia. Le leggi della Svizzera, dove i loro genitori sono emigrati per lavorare, impediscono ad essi di vivere in seno alla famiglia, anche se la "Dichiarazione dei diritti del fanciullo" afferma che dovrebbero *crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori*.

Ma certi aspetti della civiltà, che si preoccupano solo della efficienza produttiva, riescono a sacrificare le esigenze più naturali dell'uomo. E così a questi ragazzi è tolta la *libertà* di crescere nel clima d'amore che solo la famiglia può dare.

Per molti *indios* dell'Amazzonia, invece, è in pericolo la libertà di vivere.

Quel tipo di civiltà che consuma sempre più, e che ha bisogno di produrre sempre più, considera la grande foresta amazzonica come una ricchissima e nuova fonte di energia da sfruttare. Ma in quella grande foresta vivono gli indios, che sono contrari all'"invasione" del territorio dove vivono da sempre. Con la loro ostilità ad una ricerca di progresso che, oltre ad essere incerto anche per gli altri, non potrà loro nessun vantaggio, rappresentano un grosso incomodo per certi imperi industriali; ed è per questo che a molti di essi è stata addirittura procurata la morte.



Alexander Solzhenitsyn: un combattente per la causa della libertà e della dignità dell'uomo

In Russia, dove la libertà del cittadino consiste soltanto nell'obbedire senza discutere, per chi esprime liberamente il proprio pensiero ci sono i campi di lavoro forzato o il manicomio.

Lo scrittore russo *Alexander Solzhenitsyn*, premio Nobel per la letteratura, ha conosciuto i campi di deportazione; ma, scontata la sua pena, non ha cessato di denunciare con coraggio le ingiustizie e le sopraffazioni alle libertà dell'uomo che avvengono nel suo Paese.

Non è più stato condannato ai lavori forzati né è stato internato in un manicomio; le autorità politiche dell'U.R.S.S., se lo avessero fatto, si sarebbero inimicate l'opinione pubblica mondiale, data la grande fama dello scrittore. Però è stato esiliato; gli è stata tolta cioè, la libertà di vivere nella propria patria. In molti Paesi del mondo, la libertà di pensiero è una colpa che si paga duramente.

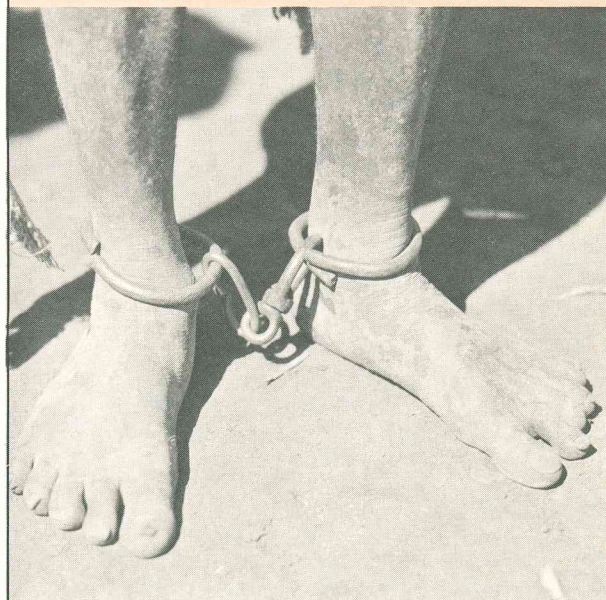
La tua inchiesta

- Tu che vivi nella storia presente, hai senz'altro un tuo modo di immaginare la libertà. Qual è?
- Tu, personalmente, come vorresti essere libero? (Ricorda che il tuo modo di essere libero, oggi, avrà delle conseguenze buone o cattive nel futuro).
- Secondo te, quali sono i maggiori nemici della libertà?
- In collaborazione con i tuoi compagni, e magari con l'aiuto dell'insegnante, riesamina i fatti della storia che hai studiato per stabilire in quali di essi la libertà è stata difesa o soffocata, e in che modo.
- La libertà, molto spesso, viene confusa con la mancanza di ogni "regola" di comportamento, cioè con la mancanza di leggi che ognuno è tenuto ad osservare. Sapresti riconoscere, in ciò che avviene intorno a te, quando la libertà viene calpestata in questo modo?
- Credi che la libertà sia un bene che ci viene regalato dai capi di Stato, o che ogni popolo si conquista attraverso dolore e sacrificio?

LIBERAZIONE

*Adottiamo sempre di più una nuova
[espressione
che sia il simbolo di lotta pacifica,
e stringiamo con le due mani
la bandiera della liberazione.
Liberazione dall'egoismo,
dalle strutture di schiavitù,
dal razzismo,
dalla guerra,
dalla miseria,
dalla paura e dalle false prudenze,
affinché non siamo dei super-uomini o
[sub-uomini,
ma semplicemente uomini,
figli dello stesso Padre.*

Helder Camara

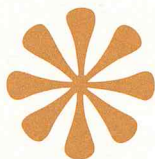


Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Essi...devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

(Art. 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo)



Il dott. A. Sabin. Egli ha fatto suo questo motto: "Non cercare premi, perché la ricompensa più grande è la gioia spirituale che solo il giusto possiede".



LA LIBERTÀ COME UN "DONO" AGLI ALTRI

Trattando il tema della libertà il pensiero corre al Cile, al Vietnam, al Medio Oriente, alla libertà di stampa, alla libertà di pensiero. Sono queste le violazioni più lampanti. C'è però un'altra libertà: la propria vita, la propria scienza al servizio dei fratelli, per alleviare le sofferenze, il dolore, le malattie.

Gli alunni della classe I C della scuola media n. 5 "Leon Battista Alberti" di Rimini propongono come esempio, nel collage qui riprodotto, la figura dello scienziato DANIELE BOVET. E' un uomo libero che della propria libertà ha fatto un "dono" agli altri. Un dono che è un impegno, un impegno che è liberazione.

Fra tutti coloro che, nella storia presente, hanno saputo riconoscere la vera libertà da quella ingannevole del denaro (il denaro inteso come scopo della vita, e non come mezzo di giusto progresso) ti proponiamo come esempio il dottor *Albert Sabin*. E' lo scienziato che ha vinto la poliomielite, e che ora sta lavorando febbrilmente per sconfiggere un'altra terribile malattia: il cancro. Il suo nome è famoso in tutto il mondo, oggi; ma ancora oggi, come ai tempi in cui era solo un oscuro ricercatore, continua a condurre una vita semplice e laboriosa. Ha dovuto vincere molte diffidenze; ha dovuto sopportare l'ostilità di molti scienziati, prima di giungere al successo. Ma ora che le sue scoperte gli consentirebbero un'enorme ricchezza, continua a considerare le proprie capacità come mezzo di *liberazione della sofferenza* per tutti gli uomini. Infatti, non ha voluto brevettare le sue scoperte, (come le leggi commerciali gli avrebbero dato diritto di fare) perché il frutto del suo duro e lungo lavoro di scienziato fosse patrimonio dell'umanità tutta.

Per un futuro migliore, abbiamo bisogno di uomini come Sabin, liberi nello spirito e nella mente da ogni tentazione materiale, ma liberi soprattutto per la libertà che sanno dare agli altri.



La conquista della libertà è difficile e tormentata, e gli scogli sono pericolosi.

Tutti nasciamo liberi, e abbiamo uguali diritti e doveri. Ma siamo anche tutti diversi, e ognuno di noi si comporta secondo il suo modo di capire e di vivere la vita. C'è chi preferisce non porsi problemi di coscienza, per sentirsi più libero; c'è chi se ne pone solo alcuni; c'è chi dice che bisogna impegnarsi, anche a costo di sacrifici, per la libertà propria e altrui, e c'è chi si impegna veramente. E questo avviene in tutti gli strati della società: fra coloro che hanno la vita facile e coloro che hanno la vita difficile, fra le persone illustri e le persone sconosciute.

La storia che ti presentiamo è stata scritta da alunni di scuola elementare del quartiere Corea di Livorno. Essi, con una favola, hanno illustrato il modo diverso di concepire la libertà da parte di due pulcini. Ma quei due pulcini sono un po' l'immagine di tanti uomini. . .

STORIA DI DUE PULCINI FRATELLI

Una gallina che si chiamava Gelsomina covava due uova e un giorno nacquero due bei pulcini. Uno fu chiamato Battista e l'altro fu chiamato Orazio.

Subito dopo venne un uomo coi baffi che portò i pulcini in un grande allevamento di polli.

Il pulcino prigioniero

Battista fu messo in una cassetta di legno con il suo nome, al buio. Ci stava un po' stretto ma siccome era un tipo pacifico restò lì.

Mangiava tanto e beveva il doppio e in un mese diventò grasso e grosso come un pallone.

Il padrone se ne accorse e decise che era il momento di ammazzarlo. Così finì la vita del pulcino Battista che era cresciuto troppo alla svelta.

(Cristina, cl. 3^a)



Il pulcino libero

Orazio fu messo in una cassetta di legno con il suo nome, al buio. Orazio ci stava male perché aveva un carattere libero e un giorno scappò passando attraverso un buco. Orazio non conosceva le strade e si perse nel bosco.

Camminò, camminò fino a sera e mentre si sdraiava per dormire si rivoltò e vide un lumicino lontano, lontano. Allora cominciò a camminare verso il lumicino. Quando fu arrivato vide che era un pollaio abitato da un vecchio galletto di nome Asdrubale, che lo prese con sé come se fosse un nipotino.

Così il pulcino Orazio trovò una casa per lui e diventò un pollo grande e contento perché era libero.

(Andrea, cl. 3^a).

(da "Voglia di scrivere" - Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1972 - Rid.)

Per completare questi pensieri sulla libertà, trascriviamo alcune riflessioni di alunni di un'altra scuola elementare (4^a classe di Alberi, prov. di Parma) in risposta alla domanda:

CHE COS'E' LA LIBERTA'

- Paolo* — La libertà è essere felici insieme.
Elisabetta — E' essere padroni di fare quello che si vuole.
Paolo — Non si è liberi di fare quello che si vuole, perché ora siamo in aula e non possiamo andar fuori a giocare al pallone.
Massimo — Non si può fare sempre quello che si vuole, perché altrimenti uno può anche ammazzare un altro.
Gianluca — La libertà sta nei pensieri dell'uomo.
Massimo — Per essere liberi bisogna avere delle leggi, soprattutto quelle della mente e della coscienza.
Mauro — Noi non siamo liberi perché siamo schiavi dei genitori e del maestro.
Rosanna — Io non sono d'accordo con Mauro perché non è vero che siamo schiavi.
Claudia — I nostri genitori ci mantengono e ci mandano a scuola per educarci, per il nostro bene.
Paolo — Libertà significa essere ascoltati dagli altri, essere rispettati, rispettare gli altri.
Ramona — Libertà vuol dire essere padroni di se stessi, quindi bisogna essere responsabili.
Elisabetta — La libertà dipende da noi, da come viviamo, da come pensiamo. Vuol dire aiutarci l'un l'altro per crescere insieme.

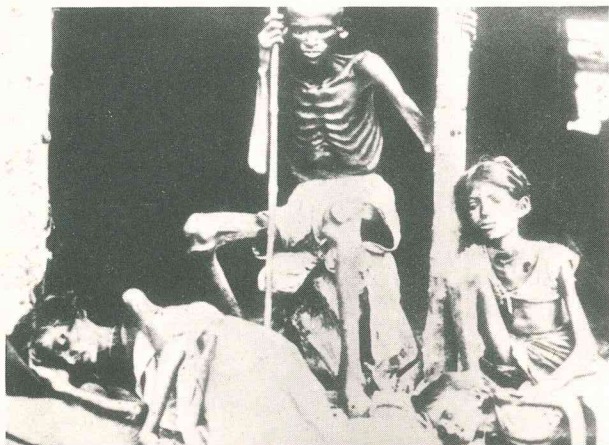
Riaffermare la fede nella dignità e nel valore della persona umana significa anche promuovere il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà.

(Dal "Preambolo" della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo).

I mari e i fiumi, i monti e le pianure, le foreste e i deserti formano, insieme col clima, la geografia della Terra. Tutto questo, nel passato più lontano, e ancora al presente, ha permesso o impedito all'uomo di conquistare molte libertà da molti suoi bisogni.

Alcuni popoli, però, hanno saputo lottare contro le avversità del clima, del terreno e dell'ambiente, raggiungendo un avanzato progresso. Il progresso, a sua volta, ha permesso loro di *liberarsi*: di raggiungere, cioè, la libertà dal bisogno dell'acqua e del cibo, dalle malattie, dalle difficoltà delle comunicazioni, eccetera.

Altri popoli, invece, ed anche molti uomini di una stessa nazione già "progredita", non hanno ancora conseguito:



Sta a noi uccidere la fame prima che la fame uccida l'uomo.

Libertà dalla fame

In vaste regioni del mondo popoli interi muoiono di fame; due uomini su tre non hanno di che sfamarsi.

— I 3/4 dell'umanità si nutre con un sol prodotto, che non può fornire tutti gli elementi necessari alla crescita: **granoturco** in America latina; **manioca** in Africa; **riso** in Asia.

— La metà della popolazione del globo non ha il minimo di calorie necessarie: per vivere abbiamo bisogno di 2.700 calorie al giorno; al di sotto comincia la sottoalimentazione. Ora, il 28% della popolazione supera questo limite; il 12% consuma da 2.700 a 2.200 calorie; il 60% non arriva neppure a 2.200 calorie.



Bambino affetto da kwashiorkor: 8 su 10 bambini dei paesi poveri ne sono colpiti.

Libertà dalla malattia

Le malattie sono una conseguenza inevitabile della malnutrizione: essa carpisce l'uomo fin dal seno materno e lo trasforma in un essere informe.

— Le malattie proprie della "cintura della fame" nei Paesi sottosviluppati sono: **beri-beri**, **scorbuto**, **pelagra**, **kwashiorkor**, **tracoma**, **dissenteria**, **vaiolo**, **tifo**, **lebbra**.

— La mortalità infantile è elevatissima: su 100 bambini, 4 muoiono in Italia, 20 in India, Pakistan, 22 in Birmania, 30 in Africa.



Gli stessi strumenti, che appaiono sui monumenti egizi del 2.000 a.C., sono usati tuttora.

Libertà dal sottosviluppo tecnico

Molti popoli soffrono la fame perché la loro **attrezzatura** è inadatta. Essi hanno bisogno non solo di una moderna attrezzatura agricola e industriale, ma anche di tecnici (agronomi, ingegneri, ecc.). Ciò permetterà loro di essere liberi, indipendenti.

— Su 350 milioni di famiglie rurali nel mondo: 250 milioni usano ancora l'aratro di legno; 90 milioni usano l'aratro di ferro; 10 milioni si servono del trattore.

Libertà dall'indigenza



La protesta dei baraccati romani contro le ingiustizie sociali.

Libertà dall'analfabetismo



Lo sviluppo dell'educazione libera dall'oppressione.

I dati forniti dal Convegno sui mali di Roma (febbraio 1974), ci presentano una situazione tragica:

— **casa:** la popolazione delle borgate romane è di 600.000 ab.; i baraccati sono 100.000. Sono necessari 377.000 alloggi: ne sono stati costruiti soltanto 4.500.

— **sanità:** su 100.000 ab. ci sono 790 posti-letto negli ospedali, e 334 nelle cliniche private. A Roma vi sono il 15% dei tubercolotici nazionali; 7% affetti da malaria, epatite, tifo e meningite.

— **scuola:** le scuole materne non sono affatto sufficienti; le scuole elementari, se non sono private, sono costrette a praticare i tripli turni. Una percentuale molto elevata di ragazzi dai 10 ai 14 anni smette di frequentare la scuola.

E' necessario essere istruiti per essere pienamente liberi: le conseguenze dell'analfabetismo si ripercuotono sul modo di coltivare la terra, di nutrirsi, eccetera.

— Su mille analfabeti: 750 vivono in Asia, 150 in Africa, 55 in America Lat., 45 nel resto del mondo.

— Su dieci bambini viventi nel mondo: 5 non hanno alcuna speranza, nell'ora attuale, di andare a scuola; 4 probabilmente, nei prossimi anni, potranno frequentare una scuola primaria; 1 solo frequenterà la scuola secondaria, tecnica o superiore.

Vuoi sapere perché ti abbiamo presentato alcuni tragici esempi di *schiavitù*, cui l'uomo è tuttora soggetto?

Il motivo è questo: non è possibile concepire una società umana libera ma affamata; libera ma ignorante; libera ma sottosviluppata; libera ma oppressa dalla ricchezza egoistica di pochi. Non è possibile perché, se i bisogni elementari alla vita, che sia degna dell'uomo, non vengono pienamente soddisfatti, è impedita la vera "crescita" dell'uomo: una crescita che è sviluppo fisico, intellettuale e spirituale.

E' vero: per la "libertà" degli uomini schiavi della miseria, della fame, dell'ignoranza e delle malattie è stato fatto molto. *Ma molto di più resta da fare!* Ed è necessario che gli uomini "liberi" si convincano che quanto possono fare per la libertà degli altri è *libertà per loro stessi*. **OGNI INGIUSTIZIA SOPPORTATA PASSIVAMENTE CI RENDE COMPLICI DI UN ATTO DI VIOLENZA.**

LIBERTA'

*Libertà:
Voglio mangiare
non c'è pane.
Ho freddo
non ci sono abiti.
Voglio seminare
non c'è terreno.*

*Libertà:
Voglio studiare
non ho scuola.
Voglio vivere
non ho salute,
non ho fagioli.*

*Libertà:
ma che libertà?
Quella della fame
del dolore
della miseria
della morte
dell'umiliazione?*

*Ma che libertà?
Ma allora cos'è
la schiavitù?*

Alberto João (Brasile)
(Da "Il grido dell'America Latina",
Nuova Accademia Ed., Milano 1972)

Noi siamo liberi non di amare o di non amare, noi siamo liberi per amare

Elesse la miseria per compagna di vita, accompagnando il padre, Monsieur Grouès, agiato commerciante di Lione, nel suo giro domenicale di "servizio" ai mendicanti e ai vagabondi che affollavano la maleodorante periferia di Lione.

"Non si riesce mai a saldare i conti con la miseria. Si finge di far qualcosa. Bisognerebbe, invece, saperla prendere a proprio carico, e gettarvisi anima e corpo, come un seme di grano nella terra nera".

Queste frasi paterne si radicarono nella mente del giovane, che a 19 anni elesse il sacerdozio come scelta di vita. Si recò ad Assisi; tutta la notte girò per le stradette che aveva percorso San Francesco. Al mattino donò tutta la sua eredità ai poveri ed entrò tra i Cappuccini prendendo il nome di Pierre. Dopo otto anni chiese il permesso al Papa, ed uscì dal convento; povero lo era stato, ma non vicino ai poveri. E lui voleva passare la vita al loro servizio. Nel 1942, viceparroco presso la cattedrale di Lione, si prodigò per aiutare ebrei, cechi, polacchi ricercati dalla *Gestapo*. Arrestato due volte come appartenente al movimento di resistenza, riuscì a fuggire e a raggiungere l'Africa.

* * *

Dopo la vittoria, il movimento partigiano lo mandò al Parlamento come proprio deputato. Prese in affitto una casa abbandonata da parecchi anni e andò ad abitarvi. Ben presto alcuni giovani si radunarono attorno al Padre e la battezzarono "Emmaus", come il luogo dove due discepoli stanchi avevano incontrato il Signore.

Ma una sera, Bastiano un ex galeotto, solo, sfiduciato, ributtato da tutti, tentò il suicidio nelle strade di Parigi. Qualcuno lo raccolse, lo portò all'ospedale: era un frate piccolotto, con una gran barba e un giubbone di cuoio, l'Abbé Pierre. "Perché l'hai fatto? Vieni con me. Insieme faremo qualcosa di buono". Così Bastiano entrò nella casa di *Emmaus*. Non andava a chiedere la carità, andava a dare una mano a qualcuno. E la prima comunità nacque per la decisione di vivere insieme, presa da un prete che era deputato e da un suicida mancato. Ben presto altri disperati si aggiunsero: vivevano tutti con la paga di deputato del Padre, e aiutavano altri poveri facendosi essi stessi da "salvati" "salvatori".

* * *

Lasciato il Parlamento, venne a mancare la fonte di sostentamento di tutta la comunità: l'appannaggio parlamentare. Un compagno propose di fare i cenciaioli. L'Abbé divenne per loro e con loro mendicante, cenciaiolo, per dare ad altri poveri la possibilità di essere "uomini".



L'ABBE' PIERRE: la libertà come capacità di amare e di servire.

Il movimento si estese ben presto in tutta la Francia e all'estero: i frequenti appelli alla radio e alla televisione scossero l'opinione pubblica. Nel 1956 fondò l'IRAM, un istituto di Ricerche e di Applicazioni contro la fame e la miseria del mondo; più tardi un *volontariato* per laureati e tecnici a favore dei paesi in via di sviluppo. Oggi i suoi volontari partono da tutti i paesi occidentali dove esistono le opere dell'Abbé Pierre e prestano il loro servizio in una quindicina di paesi dell'Africa e dell'Asia.

Egli continua a vivere con i suoi stracciaioli alla periferia di Parigi. Ma ogni tanto prende l'aereo e gira il mondo a predicare l'amore per i poveri, per i diseredati, per i senzatetto.

E' una provocazione, la sua testimonianza di vita, alla coscienza collettiva, perché con la voce dei poveri, grida alle coscienze di tutti gli uomini: "E voi, che cosa fate?".

Ha parlato senza passione sui luoghi devastati dalla guerra, con amicizia e rispetto, costantemente proteso al servizio degli uomini, riconoscendo sempre a tutti, anche al più misero, il dono di una missione.

E' veramente l'Abbé Pierre "un cittadino del mondo", una carica profetica di speranza, di libertà e di pace.

"Se voi volete "la mia gioia", "la mia ricchezza", "la mia riuscita", allora sarete i più disgraziati tra gli abitanti della terra. Ma se voi comprenderete che la gioia di ogni essere umano è di essere il servitore della gioia di tutti, allora voi sarete la più felice di tutte le generazioni, perché avete in mano i mezzi che mai l'umanità ha avuto per liberare i poveri dalla miseria".

(Abbé Pierre)

IO TI FARO' UN CUORE NUOVO

Più alta, più forte delle parole e delle cose è la proposta Evangelica della libertà.

"Cos'è la libertà?" E' AMORE. Questo abbiamo capito riflettendo sui "diritti dell'uomo". Siamo trenta ragazze di 1^a Media, dell'Istituto "Laura Sanvitale" - Parma. Abbiamo cercato di dialogare sulla LIBERTA'.

Abbiamo dedotto che:

nell'anno del Signore 1974

Non basta credersi onesti

Non basta fare l'elemosina

Non basta credere

Non basta pregare

Non basta commuoversi per. . .

Non basta dire "non ho ucciso nessuno"

Quanto volte abbiamo ucciso a parole. . .

Non basta dire "Signore"

La libertà è tutt'altra cosa

E' un servizio fatto per amore, nell'amore, nella comunione.

Il ramo di pesco rifiorisce ogni anno.

La nostra vita si apre ogni giorno al miracolo della creazione e diventa essa stessa creazione nuova.

Noi amiamo la libertà, crediamo nella libertà perché crediamo nell'uomo.

E al di là dell'uomo crediamo nell'Amore.

— Libertà per me vuol dire essere responsabili delle proprie azioni.

(Cristina Sozzi)

— Se io non obbedisco quando la mamma mi dice una cosa giusta, io credo di essere libera, in realtà lo sono sempre meno.

(Simona Manici)

— Io che credevo che la libertà fosse tutt'altro, sono rimasta sorpresa quando ho capito dalla conversazione che io per esempio sono schiava quando vado dietro alla moda senza riflettere, quando non faccio il mio dovere per pigrizia, quando io disturbo papà che vuol seguire il telegiornale.

(Giambertone Maria Grazia)

— Io prima credevo che la libertà significasse poter votare il partito che si voleva. Anche questa è libertà, ma la vera libertà incomincia dentro di noi.

(Susanna Fabbrici)

— Io ho capito che ieri sera non sono stata libera ed ho offeso la libertà di una mia amica. Pioveva ed eravamo in tre sotto l'ombrello; siccome ci stavamo scomode, abbiamo mandato via la terza. Io sono stata un'egoista (schiava del mio egoismo) e non ho rispettato la mia amica.

(Lorena Lusuardi)

— Noi siamo prima di tutto schiavi dell'egoismo; si può essere schiavi anche dell'Amore, ma allora la schiavitù è la libertà vera.

(Maria Grazia Guarnieri)

— Non avevo mai pensato che quando aiuto, quando non cerco di farmi notare, quando non disprezzo le mie compagne, faccio degli atti di libertà.

(Mara Galeotti)

— Amare vuol dire essere liberi, perché quando si ama non si fa mai niente per forza.

(Elisabetta Pescina)

— L'uomo può costruire una società libera non parlando di libertà, ma col suo impegno. E basta un piccolo fiammifero per accendere un grande falò.

(Gelfi Margherita)

— Se la mia mamma sta poco bene e mi chiede di farle un favore quando invece vorrei giocare, in quel momento potrà sembrarmi di non essere libera, e infatti sono schiava, ma schiava dell'amore.

(Susanna Fabbrici)



LA LIBERTÀ È:

La libertà è una pianta, che non cresce dove la sterpaglia e i sassi della tirannia soffocano i suoi germogli vitali.

* * *

La libertà è un frutto, che non matura dove l'assillo della fame impedisce di essere uomini.

* * *

La libertà è un cielo, dove non volano le ali nere della guerra, ma solo quelle bianche della pace.

* * *

La libertà è un mare, dove la sopravvivenza dei pesci piccoli non dipende dall'ingordigia dei pesci grossi.

* * *

La libertà è un libro, dove ogni uomo può scrivere le parole che pensa.

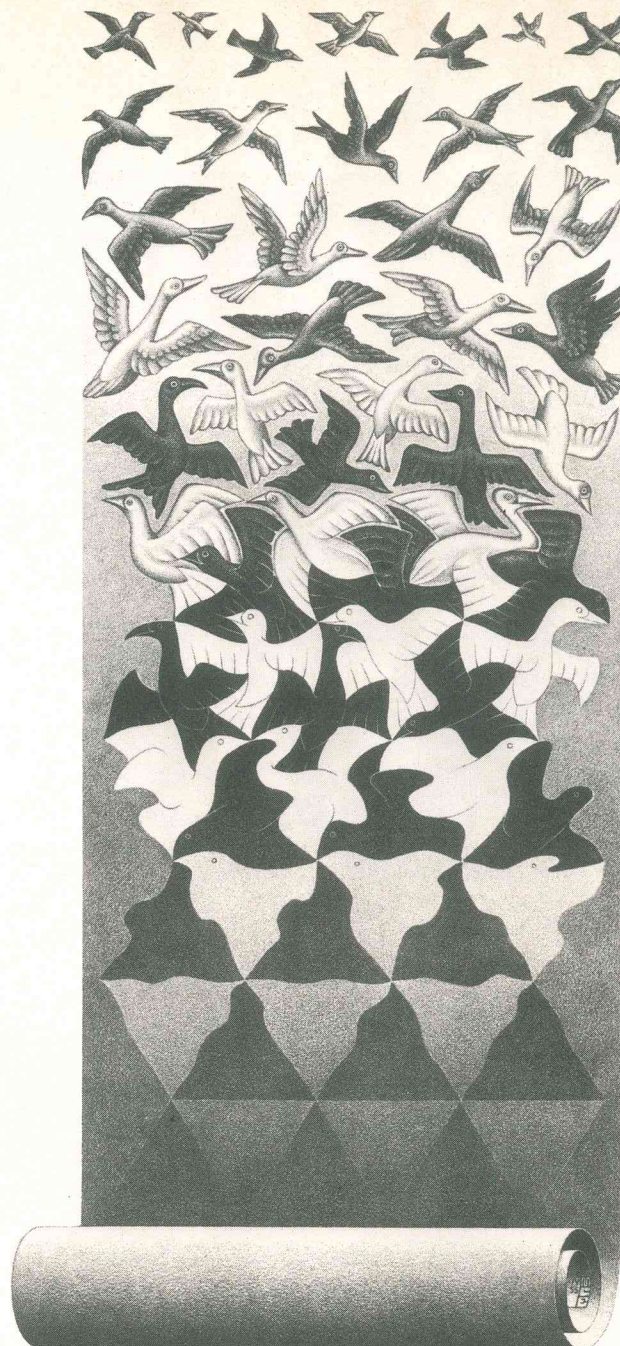
* * *

La libertà è il crollo delle frontiere e dei fili spinati.

* * *

La libertà ha un solo invalicabile confine: il rispetto della libertà degli altri.

(Da "Se tutti i bambini del mondo..." di Luciano Cammaroto, F.lli Fabbri Editori, Milano 1974)



LIBRI PER TE

Il tema della libertà (anche soltanto come te l'abbiamo presentato) è talmente vasto e appassionante che si trova espresso un po' in tutta la letteratura. Ti suggeriamo, però, alcuni titoli di libri in cui è messo in risalto con maggiore evidenza, attraverso una lettura piacevole e appassionante.

De Cesco Federica, **IL PRINCIPE DEL MESSICO**, Ed. La Scuola, Brescia. (Ricostruzione storica della tragedia degli Aztechi)

E. Wustmann, **LA' DOVE VOLA IL CONDOR**, Ed. La Scuola, Brescia. (L'amicizia di un ragazzo indio del Perù e un giovane ingegnere).

Carl Hirsch, **LA COMUNITA' VVENTE**, Ed. Mondadori, Milano. (Quando l'uomo distrugge l'ambiente naturale, minaccia la sua libertà di vivere).

Rossana Guarnieri, **GENTE D'IRLANDA**, Ed. Mursia, Milano. (Nell'Irlanda del nord, la libertà di una minoranza subisce l'odio e la violenza).

Herbert Plate, **IL FUCILE NELLA RISAIA**, Ed. Bemporand-Marzocco, Firenze. (La lotta per la libertà nel Vietnam).

Antoine Reboul, **TU NON UCCIDERAI**, Ed. Le Stelle, Milano. (Una ragazza ebrea e un giovane egiziano decidono di combattere insieme per la pace).

LIBERARSI INSIEME:

la promozione del diritto alla libertà e la inter-azione tra i popoli

LA LIBERTA': UNA DONAZIONE TOTALE

“Essere un uomo vuol dire essere libero, ed essere libero vuol dire essere uomo”. La libertà non è un risultato a sé, un diritto individuale, una lotta privata, ma è una realtà che si innesta in una donazione totale dell'uomo per l'uomo e con l'uomo. Il cammino per la libertà è cammino evolutivo, punteggiato dall'impegno, dalla lotta, dalla compromissione continua e tenace, dalla caduta, dalla resurrezione. Nessun uomo è totalmente libero finché tutti gli uomini non siano pienamente liberi. Non è la maggior giustizia che mi porta alla libertà (intesa nel senso più ampio della parola), ma il prendere la storia su di me e riviverla perché essa sia più piena, più vera, più umana e abbia il volto della creazione divina.

Questo mi deve portare a prendere posizione contro il male, l'oppressione, la malvagità, l'asservimento, il potere, per farmi oppresso con gli oppressi, povero coi poveri, carcerato con i carcerati, esiliato con gli esiliati: la sofferenza e l'ingiustizia dei fratelli deve impegnarmi con loro nella lotta di liberazione.

La lotta non si giustifica solo con lo scopo che gli uomini abbiano la libertà di mangiare, una maggiore giustizia sociale ed economica, la pace, ma anche la libertà di creare, di pensare, di esprimere le proprie opinioni: in una parola la libertà di “essere” parte attiva nella storia dell'umanità e non ruota di un ingranaggio.

Come rimanere inerti di fronte alle atrocità perpetrate in Russia, in nome di un monolitismo politico, contro scrittori, scienziati, cittadini ebrei, che nei campi di deportazione e nei manicomi pagano il loro coraggio di riaffermare il valore della dignità umana, e la speranza in un mondo dove non vi siano più “né padroni né servi”?

Sakharov, Solgenitsin, Evtuschenko, Bukovski, in Russia; monsignor Averos in Spagna, le esecuzioni che continuano in Cile, quante maschere hanno fatto cadere! L'ONU e le conferenze internazionali continuano ad esprimere voti che nessuno quasi mai ascolta!

La libertà non è solo riconoscere che le catene che asserviscono l'uomo sono inumane; è anche avere il coraggio di fare quel che occorre per rompere queste catene.

La solidarietà esige che chi solidarizza assuma in sé la situazione di coloro che ha scoperto oppressi. Assuma però questa situazione, non mascherandola con gesti di falsa religiosità, o sentimentali, o propagandistici, ma incarnandola in un atto d'amore che vada oltre la vita stessa.

LIBERTA' E COSCIENTIZZAZIONE

Il cristiano è l'uomo libero per eccellenza; direi che nella misura in cui l'uomo si innesta in Dio, in egual misura si fa liberante per il fratello. Per questa ragione gli apostoli negri R. Allen, A. Powell, M.L.

King hanno considerato la schiavitù e l'oppressione come contrarie alla volontà divina.

E' importante che gli oppressi, in particolar modo, acquistino sempre più maggiore consapevolezza e coscienza della loro dignità: la loro coscientizzazione è un gradino verso l'affermazione della libertà.

Cos'è per me la libertà?

E' il continuo interrogarmi sui fatti della storia. E' quindi il rifiuto del privilegio in una società di oppressi, è l'equilibrio e il riconoscimento dei valori fondamentali della persona umana di fronte all'avanzata livellatrice dei mass-media, delle autostrade e delle automobili, dei supermarket, del tifo irragionevole, del consumismo frenetico, dello smog, della quiete borghese, degli oggetti, per ridiventare soggetto, scelta nuova, creazione.

Se è vero che il cammino dell'umanità parte dall'uomo in quanto essere libero, autonomo, creativo, ne discende che una scuola libera e liberante deve essere non una fucina ove il ragazzo viene livellato alla stregua di un prodotto, ma un ambiente che offre la possibilità di un dialogo, non solo interno, che è collaborazione e comunione, che è un ri-creare il mondo per trasformarlo alla luce non di diritti particolari, o di pretese superiorità etniche, o culturali, o religiose, ma nella consapevolezza dei Diritti e Valori fondamentali e Universali per tutti gli uomini.

Il sapere esiste solo nella ri-costruzione, nella reinvenzione, nella ri-scoperta degli alunni in comunione con gli uomini e col mondo. Parlare di umanesimo e negare valore agli uomini, è menzogna. Parlare di religione e negare gli uomini è superstizione. Parlare di educazione e negare gli uomini è una tragedia.

La scuola libera e liberante è essenzialmente una scuola creativa: creatività legata al contesto sociale, aperta a tutti gli uomini, proiettata sul futuro, con la capacità e la volontà di superare la vischiosità frenante della storia già fatta, già pensata, già vissuta, per trasformarsi in impegno collettivo di uomini e di cose.

La scuola sarà libera e liberante nella misura in cui gli uomini che lavorano nella scuola e con la scuola siano essi stessi “liberi”.

La libertà presuppone una scelta: “io” o “gli altri”. La prima mi porta all'egoismo, al potere, alla carriera. La seconda all'Amore totale (servizio).

La liberazione è comunque sempre un atto d'Amore.

La libertà inserita nella storia per realizzare compiutamente la creazione, proietta l'umanità nella speranza, facendo del cammino dell'uomo un progetto che va al di là della storia e si realizza compiutamente nella trascendenza della resurrezione.

Questo è il cammino a cui è chiamato ogni uomo: essere nella storia, essere nell'amore, essere nella speranza.

Bisogna però avere il coraggio di “gridarla” ovunque questa “speranza”.

Germana Bragazzi

LIBERTA' COME DIRITTO ALL'AFFETTO

ESPERIENZA DIDATTICA

Entrare tra le pagine della vita come un segno d'amore, e ricevere poi, non solo nei "mille giorni che contano", tutto l'affetto di cui si ha bisogno per crescere, è più che un diritto inalienabile: è una necessità biologica e psichica irrinunciabile.

* * *

E' stato detto che il sorriso di una madre è il primo libro su cui legge l'uomo. E' una verità. Parlare di affetto verso un figlio può sembrare una predica inutile o al massimo un esercizio letterario per chi si diletta di psicologia. Da noi poi, paesi latini dove la famiglia ha un ch  di sacrale,   luogo comune che i figli devono essere amati. Anzi, si dice, noi siamo un esempio costante per un sacco di altra gente che, con il loro progresso tecnologico e con i loro nuovi modelli sociali, abbandonano spesso i figli a un'angosciosa solitudine.

Parlare di diritti dell'uomo (e primo tra tutti il diritto a bandire dalla propria tavola miti e pseudo-verit  di facile consumo di massa), non ha senso se l'analisi della nostra societ  e dei modelli di morale familiare non ci conducono a un esame di coscienza insieme sociologico e individuale.

Se infatti, nei ragazzi che educiamo, aprirsi ai valori del Terzo Mondo, dilatare lo spazio psicologico e morale a quella "nuova frontiera" che   il mondo, vuole avere un significato autentico e liberatorio, non possiamo trascurare quelle "radici" umane che tutti ci condizionano e cio  il dono dell'affetto che   cibo e sostanza della nostra umanit .

Per un'educazione integrale dell'uomo l'affetto, o il recupero delle sue potenzialit  dinamiche espressive e sociali per tutti quelli che ne sono stati per qualsiasi motivo privati, rappresenta la condizione prima per un discorso veramente serio e costruttivo sul superamento dell'etnocentrismo e per un interscambio umano fecondo di dati costruttivi.



"Il fanciullo deve essere protetto contro ogni forma di negligenza, di crudelt  o di sfruttamento. . ."

vi. Ci ammonisce Erick Fromm, il "giovannissimo" grand psichiatra mondiale, a non sottovalutare mai le nostre carenze latenti di aggressivit  rivolte alla morte (alla negativit  in genere, a quella mancanza di amore che lui chiama "necrofilia" e cio  desiderio di distruggere, sadismo e masochismo che dir si voglia). Quando queste carenze sono generalizzate (e cio  sociologicamente diventano "valori medi" acriticamente accettati per conformismo) pu  nascere la dittatura e il nazismo (fondamentale, a questo proposito, il suo saggio "Fuga dalla libert ") o comunque la privazione della libert . E cos  oggi, a quanti assistendo alle rapide trasformazioni e ai moti sussultori della nostra societ  lamentano soprattutto nei giovani, superficialit  o lassismo o approssimazione ideologica o qualunquismo o estremismo velleitario, vorremmo ricordare le loro stesse colpe, di padri e di uomini politici e di insegnanti e di religiosi, quando, nell'accettazione supina di una moralit  borghese che mira pi  all'apparire che all'essere, non hanno saputo o voluto parlare a tempo debito di procreazione responsabile e di tutti i grossi problemi connessi alla trasformazione della famiglia. E' una questione vitale questa, una delle "programmazioni" pi  necessarie per la crescita civile e democratica di una nazione. Nel rispetto delle convinzioni e delle ideologie pensiamo che almeno questo dovrebbe accomunare tutti: la consapevolezza che ogni uomo, nascendo, ha il diritto di essere considerato, ha il diritto al suo "spazio" affettivo, culturale ed economico.

Le testimonianze che seguono, tutte di ragazzi della scuola dell'obbligo della "ricca" provincia di Varese, sono un invito alla riflessione e alla responsabilizzazione. Dimostrano comunque in maniera abbastanza evidente che superficialit  e assenteismo morale sono troppo spesso la risposta, frutto di conformismo e di paura, che i ragazzi e i giovani danno al nostro autoritarismo e al nostro pragmatismo morale.

* * *

Ed ecco le riflessioni dei ragazzi. Hanno risposto soprattutto con interviste e annotazioni, a una serie di domande che riguardavano i diritti dei ragazzi, sia per quanto riguarda la parte della persona fisica, sia per i diritti morali centrati principalmente sul diritto all'affetto.

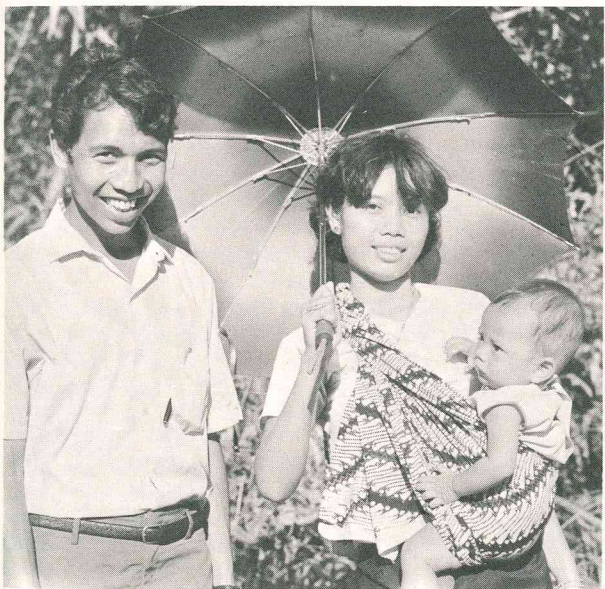
"Un bambino di nome M.M., di sei anni, con padre e madre commercianti, vive coi nonni e un fratello e i genitori in un'abitazione lussuosa. A scuola era aggressivo con i compagni e non accettava di svolgere le normali attivit  scolastiche; tuttavia temeva i rimproveri paterni per il suo cattivo comportamento. Indagini psicologiche hanno messo in evidenza che il bambino si sentiva trascurato dai genitori che si preoccupavano solo del suo benessere materiale. Per questo amava pi  il suo cagnolino che gli dimostrava attaccamento. Ha imparato a leggere e a scrivere seduto in braccio alla maestra" (Luca Roffredi).

Il ragazzo ha capito che non sempre e necessariamente la miseria morale   legata alla miseria materiale. Questo prova in lui intuito e comprensione. S'  anche interessato e ha chiesto chiarimenti alla madre per saperne di pi  sui controlli psicopedagogici.

“Mia madre e mio padre certe volte bisticciano per un nonnula, e io penso sempre perché mio padre non lascia quasi mai parlare mia madre. Per esempio una volta mio fratello più piccolo è venuto a casa e non l'ha salutato; allora papà se l'è presa con mia mamma, perché dice che non ci insegna l'educazione. Io allora penso sempre che se mia mamma non ci insegna, perché allora non ci insegna lui al posto di litigare sempre! A me mi piace invece quando discutiamo tutti insieme e quando andiamo a fare delle passeggiate in gruppo” (P.B., che racconta di casa sua. Per lui affetto significa principalmente dialogo e comprensione tra i genitori e ha tutte le ragioni del mondo. . .)

“Conosco un bambino che si chiama G.P. ed ha 13 anni. Sua mamma è casalinga, invece suo papà va insieme ad altre donne, ed ha anche 4 fratelli ed una sorella. La sua abitazione è umida ed ha un cortile brutto. Ora abita a Bizzozero (una frazione di Varese n.d.r.). Però una volta abitavano a Venezia ed erano emarginati. Però anche ora sono emarginati” (Galbiati Roberto).

“In questa famiglia, di cui non dico il nome, il papà è ammalato come la mamma. Una ragazza di undici anni è costretta a curare sei bambini. La ragazza d'inverno, per non morire di fame con i suoi fratelli, è obbligata ad andare all'asilo per poter mangiare”. (Travi Alberto).



“Il fanciullo, per lo sviluppo armonioso della sua personalità, ha bisogno di amore e di comprensione. . .”

Nel caso che segue, sempre descritto da Luca Roffredi, oltre alla mancanza di affetto, ci sono malattie e denutrizione.

“Un bambino di nome A.M. viveva con papà e mamma e tre figli con lui. Lui aveva 6 anni e il papà faceva il manovale in una vecchia autorimessa. Immigrati dal sud, il bambino soffriva di enuresi diurna e mangiava formaggio al mattino e cibo sudicio che attirava formiche verso la sua cartella. In pieno inverno si presentava senza cappotto, senza calze e con gli stivali inzuppati dall'urina che non riusciva a trattenere. E' morto un anno dopo (nel 1971) di meningite. La famiglia vive a Venegono.



“Il fanciullo deve crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori e, in ogni caso, in un'atmosfera d'affetto e di sicurezza materiale e morale. . .”

Ed ancora di Luca l'amara esperienza di una forma di razzismo religioso.

“In una famiglia di tre persone una bambina di 14 anni residente a Varese viene percossa dai genitori solo perché pratica una religione diversa. Lei infatti segue la religione di Geova, mentre i genitori cattolici vogliono che sia cattolica. La ragazza è costretta per punizione a non parlare con nessuno e viene trattata malissimo”.

Ed ecco, proprio come conclusione, un caso positivo. Lo racconta Gioga Alessandro e si può avvertire una nota di melanconia tra le righe perché lui è orfano del padre.

“Intervisto un mio amico che si chiama T.M. e ha 7 anni. Ecco quello che sono venuto a sapere. A questo bambino qui l'affetto non gli manca mica. Un giorno mi portò a far vedere la sua casa: qui conobbi i suoi genitori. Mario ha 7 anni e viene da Bologna, da dove suo padre, che è capostazione, è stato trasferito a Varese. Ha un fratello che si chiama Marco. Mario è un bel ragazzo e negli studi è abbastanza bravo. Suo padre non lascia mancare nulla ai suoi figli. Abitano in un appartamento al terzo piano di una casa. La sua cameretta non è grande ma nemmeno piccola; adatta per lui e suo fratello e altrettanto quella dei suoi genitori. Sua mamma è bella, alta e slanciata con i capelli biondi. E' bella ma soprattutto buona e ha la bontà e la comprensione”.

Immagine di una casa serena, dove l'affetto e il dialogo sono una realtà. Osservazioni candide, annotazioni immediate ma tutte, queste ed altre che non si possono citare per mancanza di spazio, espressione di una stessa, pressante domanda di affetto. Quell'affetto, il primo tra i diritti, che è cellula e sangue per la “costruzione” dell'anima di un uomo.

Mario Bolognese

LA COSCIENZA DELLA PROPRIA CULTURA RENDE I POPOLI LIBERI

Amílcar Cabral, assassinato dieci mesi fa, è considerato ormai come l'eroe dell'indipendenza della Guinea-Bissau. Era un capace uomo d'azione e una mente di rara levatura. Nessun aspetto dell'avvenire del suo paese è sfuggito al suo esame. Egli ha proclamato la cultura: "fondamento di ogni movimento di liberazione" ed ha insistito sulla priorità da dare all'educazione nella lotta per l'indipendenza. "Bisogna riserbare ai nostri figli, diceva, il meglio di ciò che conosciamo. Essi sono i fiori della nostra lotta". Il testo che pubblichiamo è estratto da uno studio che egli presentò all'Unesco, nel luglio 1972, durante una riunione sui concetti di razza e di identità culturale dei popoli.

UN TUTTO IN MOVIMENTO

La lotta dei popoli per la libertà e l'indipendenza nazionale è divenuta uno stimolo enorme per il progresso dell'umanità ed è, senza dubbio, uno dei tratti essenziali del nostro tempo.

Una analisi obiettiva dell'imperialismo, come fenomeno storico e come naturale portato dei tempi, ci conduce ad ammettere che, pur con il suo seguito di miseria, di crimini e di distruzione dei valori umani e culturali, esso non fu una realtà puramente negativa e potrebbe reputarsi anzi elemento necessario per l'evoluzione economica e politica di una parte importante dell'umanità. [...]

Nei territori poveri sottomessi dalle potenze capitaliste, la colonizzazione arrestò il processo storico del popolo soggetto o lo eliminò radicalmente, impose nuovi tipi di rapporti sociali all'interno della società autoctona, fomentò contraddizioni e conflitti: introdusse con la circolazione della moneta e lo sviluppo dei mercati interni ed esteri nuovi elementi nell'economia; provocò la nascita arbitraria di nazioni popolate da diversi gruppi etnici o da genti a vari stadi di sviluppo storico. E tuttavia, senza per questo voler difendere la dominazione imperialista, bisogna riconoscere che questa ha aperto nuovi orizzonti ad un mondo in cui ha ridotto le distanze, che ha portato alla scoperta di nuove fasi dell'evoluzione umana e che, nonostante e proprio a causa di pregiudizi, discriminazioni e delitti cui ha dato luogo, ha favorito una conoscenza più profonda dell'umanità, come un tutto in movimento, come unità nella diversità complessa delle manifestazioni. [...]

LE MASSE, FONTE DELLA CULTURA

In verità l'uomo non ha mostrato mai tanto interesse alla conoscenza di altri uomini o di altre società come durante questo secolo di dominazione imperialista. Si è così accumulata una quantità senza precedenti di informazioni, ipotesi e teorie concernenti la storia, l'etnologia, l'etnografia, la sociologia e la cultura dei popoli o dei gruppi umani sottomessi.

I concetti di razza, clan, casta, tribù, nazione, cultura, identità, dignità e tanti altri ancora sono diventati oggetto di attenzione sempre maggiore da parte di coloro che studiano l'uomo e le società cosiddette "primitive".

Più recentemente, con il sorgere dei movimenti di liberazione, si è reso necessario analizzare le caratteristiche di queste società in rapporto alla lotta che esse combattono e determinare quali elementi la favoriscano o la frenino. Gli studiosi generalmente sono d'accordo nel ritenere che in questo contesto la cultura riveste un'importanza speciale.

Poiché i movimenti di indipendenza anche agli inizi sono marcati da un aumento dell'attività culturale, è stato ritenuto che una rinascita della cultura tradizionale fosse non solo alla base del movimento politico, ma che fosse strumentalizzata come un mezzo di mobilitazione del gruppo, anzi come una vera e propria arma nella lotta per l'indipendenza. Sono del parere che non si può parlare di "rinascita" per una cultura

tradizionale che non è mai morta, ma che ha resistito con eromibile tenacia alla dominazione straniera. [...]

Repressa, perseguitata, umiliata, tradita da coloro che sono venuti a patti con lo straniero, la cultura autoctona ha trovato rifugio nei villaggi, nelle foreste, nelle menti delle vittime della dominazione, e qui ha superato la tempesta aspettando di riprendere, attraverso la lotta per la liberazione, la sua innata capacità di espandersi e di arricchirsi.

Ecco perché il problema di un "ritorno alle origini" o di un "rinascimento culturale" non si pone per le masse popolari né potrebbe porsi, poiché le masse sono state sempre portatrici della cultura; esse sono la fonte medesima della cultura e allo stesso tempo, l'unica entità veramente capace di mantenere la cultura, di fare la storia.

LA TENACIA DELLE TRADIZIONI

Per apprezzare giustamente la vera posizione della cultura nello sviluppo dei movimenti di liberazione bisogna dunque fare una distinzione, per lo meno per quanto riguarda l'Africa: tra le masse ancora legate alla cultura autoctona e i piccoli gruppi che sono più o meno assimilati alla cultura occidentale.

Le élites indigene, create dal processo di colonizzazione, benché mantengano alcuni elementi della cultura autoctona, vivono materialmente e spiritualmente la cultura dello straniero colonialista, con il quale cercano di identificarsi sia nel comportamento sociale, sia nel giudizio sfavorevole verso i valori culturali indigeni.

Attraverso due o tre generazioni si è formata tra i colonizzati una classe sociale costituita da funzionari governativi, commercianti, in vari settori, da liberi professionisti e da piccoli proprietari urbani e agricoli. Questa piccola borghesia indigena si situa a metà strada tra le masse popolari ed i rappresentanti locali della classe dominante straniera.

Coloro che appartengono alla ristretta borghesia indigena spesso mantengono rapporti più o meno sviluppati con le masse popolari o con i capi tradizionali; ma più frequentemente ancora, poiché aspirano ad un modo di vita simile, se non identica, a quella della minoranza straniera, cercano di integrarsi in essa rinnegando persino i legami familiari o etnici. Questa profonda alterazione della propria personalità ottiene alla fine ben scarsi risultati, perché gli "assimilati" non riescono mai a superare le barriere imposte dal sistema e non possono sfuggire alla condizione di classe marginale o "emarginata".

Il dramma socio-culturale della emarginazione della piccola borghesia indigena è vissuto sul piano individuale più o meno intensamente secondo le circostanze e il livello d'acculturazione e ne sorge un senso di amarezza, un complesso di frustrazione e, contemporaneamente, un bisogno pressante, di cui prende coscienza a poco a poco, di contestare la propria emarginazione e di trovare una propria autonoma identità, rivolgendosi verso l'altro polo del conflitto socio-culturale: le masse popolari. E' questo il vero ritorno alle origini degli africani nelle metropoli colonialiste e razziste.

Non è perciò per caso che teorie o "movimenti", quali panafricanismo e la negrità (due espressioni fondate sul postulato dell'identità culturale di tutti gli africani neri) furono concepiti al di fuori dell'Africa nera. Più recentemente, la rivendicazione da parte dei Negri americani di una identità africana è un'altra manifestazione, forse disperata, di questa necessità di "ritorno alle origini", quantunque essa sia nettamente influenzata da una nuova realtà: la conquista dell'indipendenza politica da parte della grande maggioranza dei popoli africani.

Ma il "ritorno alle origini" non è, né può essere per se stesso un atto di lotta contro la dominazione straniera: è negazione, da parte della piccola borghesia indigena, della pretesa supremazia della cultura della potenza dominatrice, con

quale ha sentito la necessità di identificarsi. Il "ritorno alle origini" non è dunque un gesto spontaneo, ma la sola risposta vitale alla contraddizione irriducibile tra la società colonizzata e la potenza coloniale, le masse popolari sfruttate e la classe straniera sfruttatrice.

Allorché il desiderio di un "ritorno alle origini" supera lo stadio individuale per esprimersi attraverso "gruppi" o "movimenti", ci si trova già nella situazione immediatamente precedente alla lotta per la liberazione dal giogo straniero.

Il "ritorno alle origini" è quindi storicamente importante se implica non soltanto un impegno reale nella lotta per l'indipendenza, ma anche una identificazione totale e definitiva con le aspirazioni delle masse popolari che, rifiutando la cultura dello straniero, hanno sempre rifiutato implicitamente la dominazione straniera. Altrimenti il "ritorno alle origini" non sarebbe altro che un mezzo mirante ad ottenere vantaggi temporanei, cioè una forma cosciente od incosciente di opportunismo politico. [...]

Per apprezzare correttamente la funzione della cultura nel movimento di preindipendenza o di liberazione occorre distinguere nettamente la cultura e le manifestazioni culturali. La cultura è la sintesi dinamica, a livello della coscienza dell'individuo o della collettività, della realtà storica, materiale e spirituale di una società o di un gruppo umano, delle relazioni esistenti tra l'uomo e la natura, come tra gli uomini e tra le categorie sociali. Le manifestazioni culturali sono le differenti forme attraverso le quali si esprime questa sintesi, individualmente o collettivamente, in ciascuna tappa dell'evoluzione della società o del gruppo umano in questione.

LOTTA PER LA LIBERAZIONE COME ATTO DI CULTURA

La cultura del proprio gruppo etnico è il fondamento stesso del movimento di liberazione e solo le società che la conservano e la difendono possono mobilitarsi, organizzarsi e lottare contro la dominazione straniera. La cultura, quali siano le caratteristiche ideologiche attraverso le quali si manifesta, è un elemento essenziale del processo storico. Essa possiede la capacità di elaborare o fecondare gli elementi che assicurano la continuità della storia e determinano nello stesso tempo le possibilità di progresso o di regresso della società. Poiché la dominazione coloniale blocca il processo storico e l'evoluzione culturale della società soggetta, e poiché una società quando si libera del giogo straniero riprende le strade ascendenti della propria cultura, la lotta per la liberazione è soprattutto un atto di cultura.

La cultura perciò non è, né potrebbe essere, un'arma o un metodo di mobilitazione di gruppo contro la dominazione straniera. E' qualche cosa di più. In effetti, è nella conoscenza concreta della realtà locale, in particolare della realtà culturale, che si fondano la scelta, l'organizzazione e lo sviluppo dei metodi più adeguati per la lotta. Questa è la ragione per cui il movimento di liberazione deve tener conto, affinché venga largamente seguito, non solo delle caratteristiche culturali del popolo da liberare considerato globalmente ma anche delle caratteristiche di ogni singola classe sociale. In effetti sebbene abbia un carattere di massa, la cultura non è uniforme e non si sviluppa egualmente in tutti i settori, orizzontali o verticali, della società. [...]

Qualunque sia la sua forma, la lotta richiede a priori la mobilitazione e la organizzazione di una larga maggioranza della popolazione, l'affratellamento delle diverse classi sociali, la eliminazione progressiva della mentalità tribale e feudale avversa alla concezione di uno stato unitario, il rifiuto dei tabù incompatibili con il carattere razionale del movimento di liberazione; successivamente la lotta provoca molte altre profonde modifiche nella vita del popolo poiché richiede inoltre l'esercizio della democrazia, della critica e dell'autocritica, una partecipazione sempre crescente del popolo alla gestione delle strutture sociali, l'alfabetizzazione, la creazione di scuole e di servizi sanitari, la formazione di quadri dirigenti per le imprese delle città e delle campagne e realizzazioni di molte altre cose che sono necessarie per la "marcia forzata" della società lungo la strada del progresso culturale. Questo dimostra che la lotta

per la liberazione, nata da un fatto culturale, diviene poi un fattore culturale. [...]

IL DIRITTO DI FARE LA PROPRIA STORIA

L'esistenza di affinità genetiche, somatiche e culturali tra gruppi umani di uno stesso continente o di diversi continenti e di una situazione più o meno simile di fronte alla dominazione coloniale ha indotto a formulare teorie e a creare "movimenti" basati sull'ipotesi dell'esistenza di grandi culture proprie di una razza o di un continente. Senza voler minimizzare l'importanza di tali teorie o movimenti come tentativi, più o meno riusciti, di trovare una identità e come mezzi per contestare la dominazione straniera, si può affermare che un'analisi obiettiva conduce a negare il concetto di ampie culture razziali o continentali.

Infatti la cultura, come la storia, è in primo luogo un fenomeno in continua evoluzione, per cui ogni generalizzazione appena formulata non corrisponde più a verità, ed è sempre strettamente legata alla realtà economica e sociale di un determinato ambiente, al livello produttivo ed ai metodi di produzione. Lo sviluppo della cultura si attua in modo ineguale all'interno di un continente, una razza e persino una comunità: i parametri della cultura, come quelli di ogni altro fenomeno in sviluppo, variano di continuo in relazione allo spazio ed al tempo.

Ecco perché la cultura-creazione di una comunità, sintesi degli equilibri e delle soluzioni che assume per risolvere i conflitti che l'assillano ad ogni fase della sua storia, è una realtà sociale indipendente dal colore della pelle, dalla forma degli occhi o dai confini geografici.

Se si vuole che la cultura svolga la sua specifica funzione, i movimenti di liberazione debbono stabilire con precisione gli obiettivi da raggiungere per la riconquista dei diritti del popolo: il diritto di fare la propria storia, il diritto di disporre liberamente delle forze produttive. Questo preparerà la strada alla meta finale dello sviluppo di una cultura più ricca, popolare, nazionale, universale. Un movimento di liberazione non si deve occupare di stabilire se una data cultura è o no caratteristica di un dato popolo. Esso deve solo fare un'analisi critica di quella cultura in vista delle necessità della lotta per il progresso. E senza fare valutazioni di superiorità o di inferiorità, deve integrare quella cultura nel mondo di oggi, mantenendola nel contesto della civiltà universale e come parte del retaggio comune della umanità.

Amílcar Cabral

(Da "Il Corriere-Unesco", 11 Nov. 1973)

INCATENATI AMICI MIEI

*Incatenati amici miei, dal sonno
aprite gli occhi!
Destatevi, gridate,
annunciate il messaggio di uguaglianza
e di ricostruzione.
Passano voci che sciolgono anche i ferri,
e le nubi s'addensano
negli occhi di chi opprime.
E' l'ora di svegliarsi, miei compagni;
è l'ora di gridare tutti in coro.
Giorno e notte raccontate di sospiri
la terra ascolta
e raccoglie lacrime.
Soffiate sulle vampe che già sorgono.
Incatenati amici miei, destatevi!*

Nazru'l-Islam (Bangladesh)

LIBERTA' COME «SERVIZIO» AGLI UOMINI

ESPERIENZA DIDATTICA

Questa ricerca sulla libertà è stata svolta durante le ore di Educazione Civica dagli alunni della classe IC della Scuola Media Statale n. 5 "Leon Battista Alberti" di Rimini. Io ho presentato loro la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo ed insieme abbiamo deciso di sviluppare il problema della libertà che interessava tutti gli alunni, dal momento che in questa chiave venivano già svolte le lezioni delle Materie Letterarie e di Religione. Non occorre dire che la prospettiva di inviare poi il lavoro alla Rivista, se esso fosse risultato appena accettabile, ha entusiasmato i ragazzi al punto che alcuni di loro scrivevano nei temi: "Con la professoressa di Lettere scriviamo articoli sulla libertà per C.E.M. Mondialità". Io non ho imposto loro alcuna direttiva, essi hanno ricopiato, studiato e discusso in gruppi, in classe ed a casa, poi con me in classe la Dichiarazione, hanno ricercato articoli e brani di poesia e di prosa. Dopo aver raccolto il materiale ed averlo esaminato e selezionato secondo il loro giudizio e le loro capacità, sono giunti all'osservazione che è divenuta il motivo dominante della ricerca:

"Le nazioni hanno sottoscritto una dichiarazione che salvaguarda i diritti degli uomini e la pace, poi hanno tradito il giuramento. Tuttavia ci sono degli uomini che operano per il bene dell'umanità, è il loro esempio che debbono seguire sia i singoli che gli Stati la cui autorità non nasce dalla repressione, ma dal servizio agli uomini".

Ho notato che tutti gli allievi hanno lavorato con impegno, anche quelli meno volenterosi e diligenti si sono lasciati trasportare dal fervore dei più attivi. L'argomento stesso ha indotto i ragazzi ad una maggiore collaborazione ed amicizia fra di loro e con l'insegnante ed all'apertura al concetto di "servizio" che ancora non avevano o non avevano chiaro. Essi hanno così potuto occuparsi anche dei problemi del Terzo Mondo verso i quali vengono indirizzati e dagli insegnanti e dall'opera di alcuni concittadini come la dr. Marinena Negretto. Quasi tutti gli allievi, poi, hanno portato in famiglia le idee che si discutevano in classe, facendo sì che un maggior numero di persone si accostasse a questi problemi.

Poiché gli allievi sapevano che altri ragazzi avrebbero svolto ricerche simili, alla fine del lavoro hanno riconosciuto che altri avrebbero potuto ottenere risultati assai migliori dei loro e si sono dichiarati conten-

ti di aver svolto il lavoro, che li ha maturati, indipendentemente dalla sua pubblicazione. Credo che questo sia tutto ciò che per ora si possa pretendere di ragazzi che, naturalmente, sognano di veder pubblicato il loro primo lavoro.

Anna Maria Tinarel

Art. 12 - Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione.

Art. 13 - Ogni individuo ha diritto alla libertà di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Nel novembre del 1973 nel Cile si è dato un colpo di stato su ordine del generale Pinochet. Gli studenti si sono andati al potere.

Cile

Solvenza e libertà

Tale è il mistero della libertà dell'uomo, dice Dio, e del mio governo su di lui e della mia libertà. Se lo norvegge troppo non è più libero e se non lo norvegge cade. Se lo norvegge troppo esprime la sua libertà se non lo norvegge si compromette la sua solvenza: due beni in uno quasi ugualmente preziosi. Perché la solvenza ha un valore infinito. Ma che cosa sarebbe una solvenza che non fosse libera?

Charles Péguy

Il ricatto di Gaddafi

Il giornalista Ugo Leri ha scritto un articolo che critica la politica di Gaddafi. Gaddafi ricatta l'Italia dicendo che non la fornirà più il petrolio, se il giornale la "Stampa" non licenzierà il giornalista.

ALLA RICERCA DELLA LIBERTÀ

Per 1875 anni Israele, la Terra Promessa, fu sottomessa agli stranieri, ed il popolo ebreo dovette scappare dalla sua terra. Solamente il 14 Maggio 1948, Israele proclamò la rinascita dello stato. Da allora ad oggi in Terra Santa si è combattuto e si sono compiuti atti ostili tra ebrei ed arabi. Ma sin quando si potrà continuare in un conflitto che, oltre a danneggiare i padroni del territorio, danneggia anche il resto del mondo?

La convenzione spiriti
edizione 1. d. u.
Cesario Bocso

un negro era stato malmenato e ucciso da alcuni
bianchi.

Un certo dottor Laffille aveva intenzione di fare
alcuni poemi per pubblicare un volume, riguardante le in-
giustizie e infamie ai negri, ed un giorno molto disprez-
zato il negro da tutte le nazioni. Dice diventare la sua pel-

La conseguenza dell'autorità concepita come servizio è la giustizia.
Conseguenza della giustizia è la libertà.
Conseguenza della libertà è la democrazia.

Per una scuola della piena educazione

Il Centro di Educazione alla Mondialità ha programmato una serie di conferenze sui problemi della scuola, inserendole nel tema più vasto "Alternative alla scuola". Con questa iniziativa il C.E.M. si propone di sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica e di presentare delle esperienze e delle soluzioni alternative all'attuale struttura scolastica italiana.

Il 6 gennaio e il 25 gennaio 1974 sono state tenute le prime due conferenze cui hanno partecipato Don Alfredo Nesi e Padre Ernesto Balducci.

Presentiamo qui dei larghi estratti delle due conferenze*.

1) Scuola di quartiere ed educazione alla mondialità. Conferenza tenuta da Don Alfredo Nesi.

La nostra esperienza scolastica si inserisce in un particolare contesto sociale che fa da substrato e racchiude l'ambito particolare dell'esperienza stessa. Il substrato sociale è quello determinato dalla scelta democratica e repubblicana avvenuta dopo la caduta del nazifascismo, scelta che deve essere non punto statico di arrivo ma punto di partenza per la costruzione di "una realtà di fatto che si muove" e la stessa scelta democratica implica la necessità della partecipazione di ogni uomo all'ordinamento sociale e politico del paese. "Ora il luogo primario della partecipazione è la scuola, non quella tradizionale, nozionistica, classista, ma la scuola della piena educazione".

L'ambito particolare dell'esperienza è dato invece dal quartiere "Corea" di Livorno, un tipico quartiere italiano di periferia con i problemi di sovrappopolazione, di alloggio, di mancanza di scuole, di disoccupazione, nello stesso tempo però "con la caratteristica di essere formato esclusivamente da livornesi e di costituire quindi un'unità sociologica con le proprie tradizioni, con una ricchezza occulta, oppressa, che richiedeva soltanto di essere scoperta, di essere vista in movimento".

"Di fronte a questa realtà sociale, conosciuta caso per caso, fu necessario operare secondo un proposito preciso: la parola data a tutti, la scuola". Essa era presente solo nella forma elementare e aveva le caratteristiche delle ripetenze scontate. L'impegno perciò doveva essere rivolto non alla contestazione dell'istituto ma ad un lavoro all'interno della scuola stessa che si concretizzò nella formazione del doposcuola per le elementari e per le medie onde contenere il fenomeno delle ripetenze, e in piccole biblioteche divenute centri di operosità. Fu costruita una scuola media e ad essa venne dato un particolare ordinamento scolastico. Furono stabiliti i lavori di gruppo all'interno delle classi e il metodo di ricerca. Ma nel tentativo di dare vita ad una scuola nuova si presentò subito il problema dell'impreparazione degli insegnanti a cui si cercò di far fronte con un programma di aggiornamento che divenne "presa di coscienza continua e progressiva per tutti gli operatori scolastici".

Si cercò in ogni caso di fare educazione alla mondialità prestando tutta l'attenzione possibile all'uomo, per permettere la sua crescita autentica e il manifestarsi di tutte le sue possibilità creative.

Ecco lo scopo dell'educazione: "porre chiunque nella condizione di realizzare pienamente la propria personalità che è sempre

originale; districare tutte le potenzialità insite in ogni creatura anche la più disgraziata, anche la più socialmente emarginata; trattare ogni uomo che viene alla luce come un fatto di potenza incredibile, direi di potenza quasi infinita".

Lo sguardo all'uomo apre necessariamente lo sguardo al mondo, perciò educazione alla mondialità come realizzazione di ogni uomo nel rispetto della sua originalità e dei suoi diritti, ma ancora educazione alla mondialità come rapporto con altri popoli per capirne i problemi, le espressioni, le tradizioni. "Cerchiamo delle formule di gemellaggio che siano anche di cooperazione perché sarà il Terzo Mondo a convertirci tutti".

Anche la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo è "riproposta all'insegna della riflessione e dell'autocritica come costante impegno di lotta per un mondo sempre più umano".

2) Scuola e modelli d'uomo. Conferenza tenuta da Padre Ernesto Balducci.

La crisi del nostro tempo è ormai vissuta a tutti i livelli, a livello di esistenza personale, a livello di istituzione e a livello d'identità fra la coscienza e l'istituzione. E' la crisi d'identità: "l'uomo non trova più a livello dei suoi rapporti intersoggettivi e pubblici dei punti di riferimento che gli diano consistenza e che diano al suo linguaggio la limpidezza, l'accoglienza, la reciprocità di un tempo; le nostre parole si incrociano ed hanno un senso diverso non appena arrivano al destinatario, è come se ci fosse davvero la confusione delle lingue". La crisi non coinvolge solo l'uomo; ma "tutte le istituzioni, simboli e tramiti di valori, sono diventate all'improvviso come insignificanti, non sono più elementi di mediazione fra gli uomini e le generazioni".

Anche i modelli comportamentistici sono mutati e oggi, soprattutto nel mondo giovanile, si guarda a modelli scandalosi per la cultura tradizionale (Camillo Torres, Luther King) che portano "un segno di rottura, un segno di sangue, cioè i modelli sono nati in un avvenimento di martirio vissuto in nome dell'uomo e perciò in nome di Dio".

"Oggi da tutto questo possiamo dire - ripetendo una parola dell'Enciclica di Paolo VI, l'"Octogesima adveniens" - di essere in un deserto ideologico della tradizione pedagogica, delle prospettive globali miranti a trasformare il mondo, degli stessi programmi scolastici".

"Per anni siamo cresciuti nella menzogna, costruita da mille mani, da mille ideologi. I nostri spiriti si gonfiavano in una menzogna sottile "e la scuola è stata da sempre il suo tramite, comunicando una tradizione culturale che voleva la civiltà occidentale, imbevuta in un progressismo irreversibile, assurta a livelli di validità assoluta. Proprio per questo la scuola si è ora "staccata dai ritmi reali della coscienza che batte col tempo e per quanto essa si apra, si aggiorni, faccia assemblea, non ha più il respiro del tempo".

Così "la nostra fatica per diventare uomini alla misura del tempo non ha nella scuola il suo spazio più vero: è lei che deve rimisurare i suoi sforzi, e perciò rifarsi, e perciò smobilitarsi e perciò muoversi secondo i ritmi dell'uomo senza costringerlo ad entrare nelle traiettorie tracciate in modo autoritario dalle nostre amministrazioni scolastiche e dalla nostra tradizione culturale".

Purtroppo succede facilmente che una giusta critica ai modelli del passato "ci spinga spesso a improvvise opzioni per modelli antitetici, a singulto alogico, mentre occorre non smarrire il senso virile della responsabilità storica e di cristiani. La scelta autentica, la vera prospettiva è quella del cambiamento reale, qualitativo che vorrei chiamare la scelta della ragione critica. Infatti l'uomo è un'esigenza di libertà, l'uomo totale non è l'uomo che è, è l'uomo che è e può essere, la possibilità fa parte della sua definizione, l'uomo è una possibilità di libertà e mira ad essere nel mondo non oggetto gestito da forze che gli sfuggono ma soggetto che opera e pensa al futuro, non isolatamente, ma in rapporto con gli altri. E la ragione umana è una funzione della libertà, ed è realmente ragione umana quando si innesta con l'ansia di liberazione".

Da tutto ciò se ne deduce che la vera educazione è lo sviluppo della ragione critica "per capire il presente criticamente, per capire cioè quali sono le forme nuove attraverso le quali il potere occulto che ci domina, la mano invisibile del mondo onnipotente e impersonale che ci modella, ci fa schiavi e da questo attuare lo sforzo di liberazione. L'insegnamento all'esercizio della ragione critica, attraverso anche la testimonianza personale, è per me la necessità della pedagogia del momento, ma la ragione critica non ha solo il compito di demistificare la realtà presente, dimostrare la disumanità dell'assetto storico in cui siamo inseriti, ma anche il compito dell'anticipazione, del nuovo, di fondare la speranza di salvezza storica, di prospettare e realizzare un mondo qualitativamente diverso".

Tutto questo non significa uscire dal sistema per porsi su posizioni utopistiche e peraltro sterili: "la vera pedagogia della liberazione implica il restare dove siamo".

Alle conferenze è seguito il dibattito che ha coinvolto gran parte del pubblico presente in sala protrandosi per lungo tempo e dimostrando l'interesse e l'attualità dei problemi trattati.

A cura di Giuliana Fornaciari.

* Il testo integrale delle due conferenze può essere richiesto a: - C.E.M., Via S. Martino 6 bis - 43100 Parma

Silvestro Volta

L'individuazione del bimbo e della bimba dai tre ai sei anni

Artegrafica Silva, Parma 1974, pp. 232, L. 5.000

E' un libro, questo, sulla psicologia del bimbo dai tre ai sei anni: un lavoro originale sul mondo infantile.

Di solito si legge o si sente dire da psicologi ed educatori alla buona: "Col bambino bisogna fare questo, bisogna educarlo così", e magari non si comincia col dire: — il bambino invece della bambina deve sentire questa educazione. Una distinzione essenziale.

L'autore non prodiga pillole, ma studia su 15.000 probandi e probande, su quasi 200 gemelli, la problematica del bimbo e della bimba nella vista, nell'udito, nella tattilità, nelle pupille gustative, nel modo di sentire il proprio, fino al sogno, per vederne l'enorme differenza.

In un mondo di ambivalenze sessuali è fondamentale questo studio. Se il mondo va male è perché si è confuso molto il problema del sesso. In psicologia è il principale modo di comparazione. Troppi apriorismi, troppe definizioni per arrivare al bambino, il quale vuole essere assaggiato nel suo incontro con la vita, con *tests* semplici, congeniali al suo modo di vivere.

Chiarezza bene l'individuazione del bimbo e della bimba, si può allora capire il modo di unione. Davvero, che senza individuazione non c'è sociabilità.

Il lavoro dev'essere letto non solo da maestre d'asilo che si trovano in difficoltà a capire la loro missione, ma anche all'elementari e da qualsiasi educatore, dato che i ventun capitoli, tutti con testi originali, arrivano più in su del *triennio*. Non leggerete, come parecchi si aspetteranno: "fate così", ma invece "capite così". Poi alla sensibilità della educatrice, che ha la funzione di mamma, il modo di arrivare alla sua personale conclusione.

G.P. Padovani - F. Tarasconi

Un uomo non basta a se stesso (I diritti dell'Uomo)

Editrice E.M.I. - Bologna

1° Album:

prima - quarta elementare, pp. 24, L. 400

2° Album:

quinta elementare - terza media, pp. 32, L. 400

In "Un uomo non basta a se stesso", gli Autori, con l'ausilio delle metodologie proprie alla più aggiornata ricerca pedagogica, hanno cercato di trovare un tipo d'impostazione, di linguaggio e di rappresentazione grafica, che facendo leva sull'intelligenza e la naturale curiosità dei nostri bambini e ragazzi, riuscisse a coinvolgerli e ad interessarli ad una serie di situazioni che sono importanti per una corretta impostazione dei loro atteggiamenti nei confronti degli altri.

L'opera, che in un certo senso è nata anche come occasione celebrativa del XXV anniversario della "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo", si articola in due albums distinti, a seconda dell'età dei ragazzi cui sono rivolti; questo perché, come è comprensibile, completamente differente è il sistema delle motivazioni, come pure il modo di rappresentarle e di viverle, nei diversi stadi dell'età evolutiva.

Nel primo album, indirizzato a bambini fino a 10 anni, il modo di procedere, nella sua simbiosi tra immagine grafica e parola, è quello che, rifuggendo dai consueti e dannosi bamboleggiamenti, si prefigge di problematizzare l'ambiente concreto e la realtà familiare ed umana che sta intorno al bambino. Questi viene avviato, mediante un vero e proprio esercizio di lettura globale del disegno e della parola, a riflettere in modo naturale e secondo canoni psicologici rigorosi, sui suoi "rapporti" con il mondo degli affetti e delle cose a lui note, fino a fargli toccare con mano la dimensione concreta dei "diritti e dei doveri" che ci legano al tessuto sociale e comunitario.

Frequente a questo proposito è anche il rimando, come verifica di situazioni vissute concretamente, al testo della "Dichiarazione".

Il secondo album, che dovrebbe essere visto in un certo senso in continuità con il primo, si presenta con un'impostazione grafica alquanto differente in quanto il discorso si rivolge ora a dei ragazzi di scuola media, con una maggiore autonomia critica e un maggior bagaglio di esperienze culturali.

Anche in questo caso, nonostante si dia l'impressione di seguire l'impostazione delle materie di studio tradizionali (cioè la storia e la geografia) più che a impartire delle nozioni si è badato a suscitare degli stimoli e delle forti suggestioni. Attraverso un continuo confronto tra passato, presente e futuro, il ragazzo si trova in tal modo tra le mani e quasi senza accorgersene, molteplici fatti e situazioni, scaturite dal complesso sistema di rapporti che l'uomo intesse con gli altri uomini, le quali necessitano di una interpretazione e di una esauriente risposta. Riteniamo siano proprio questi elementi, i quali si pongono come stimolo reale alla partecipazione creativa del giovane, a conseguire una loro importante rilevanza educativa.

Anche in questo secondo album il filo conduttore, concatenato con altre idee-guida significative dal punto di vista antropologico, rimane la "Dichiarazione", intesa come indagine storico — fenomenologica intorno al concetto di dignità umana sviluppato in epoche e contesti culturali differenti.

* * *

Preoccupazione degli Autori, in entrambe le sezioni del lavoro, è stata comunque quella della ricerca degli elementi strutturali che stanno alla base di un discorso che se non adeguatamente mediato a livello psicologico e didattico poteva rischiare di risultare inutile e fuorviante. Si poteva infatti cadere in una serie enfatica di asserzioni moraleggianti che per la loro implicita ipocrisia finiscono per allontanare più che interessare i ragazzi; per un altro verso il pericolo era quello di lasciarsi prendere la mano da un'altrettanto inadeguata sequela di astratti ragionamenti, difficili e assai poco stimolanti dal punto di vista della partecipazione emotiva.

In "Un uomo non basta a se stesso" molti argomenti sono stati appena accennati, ma questo è stato fatto come frutto di una scelta ragionata. Infatti ciò che interessava agli Autori era seguire lo sviluppo logico di alcune idee fondamentali e impegnare il ragazzo, in modo attivo, sul piano dell'intelligenza.

I Volumi possono essere richiesti al CEM:

CEM, via S. Martino 6 bis, 43100 Parma

SOMMARIO

3 Editoriale

Angelo Conca

4 La dimensione umana della libertà

6 Libertà per la felicità. Libertà dalla paura. (Esperienza didattica)

Tommaso Oriana

8 Libertà, società, educazione

Umberto Capelli

10 Scuola libera e scuola liberante

DOCUMENTO D'INCONTRO

Germana Bragazzi

11 Liberarsi insieme: la promozione al diritto alla libertà e la inter-azione tra i popoli

12 Libertà come diritto all'affetto. (Esperienza didattica)

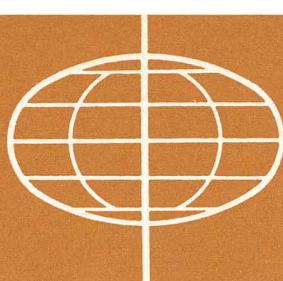
Amilcar Cabral

14 La coscienza della propria cultura rende i popoli liberi

16 Libertà come "servizio" agli uomini. (Esperienza didattica)

18 Per una scuola della piena educazione

n. **2** ANNO III
MARZO
APRILE
1974



cem mondialità



La **LIBERTÀ** e i diritti dell'uomo

4